

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXV n. 210 (50.019)

Città del Vaticano

venerdì 12 settembre 2025

Leone XIV ai partecipanti al World Meeting Human Fraternity

Cura, dono e fiducia pilastri di un'economia che non uccide



«Cura, dono e fiducia» sono «i pilastri di un'economia che non uccide» indicati da Leone XIV nell'udienza di stamani ai partecipanti alla terza edizione del *World Meeting on Human Fraternity*.

Di fronte ai conflitti e alle divi-

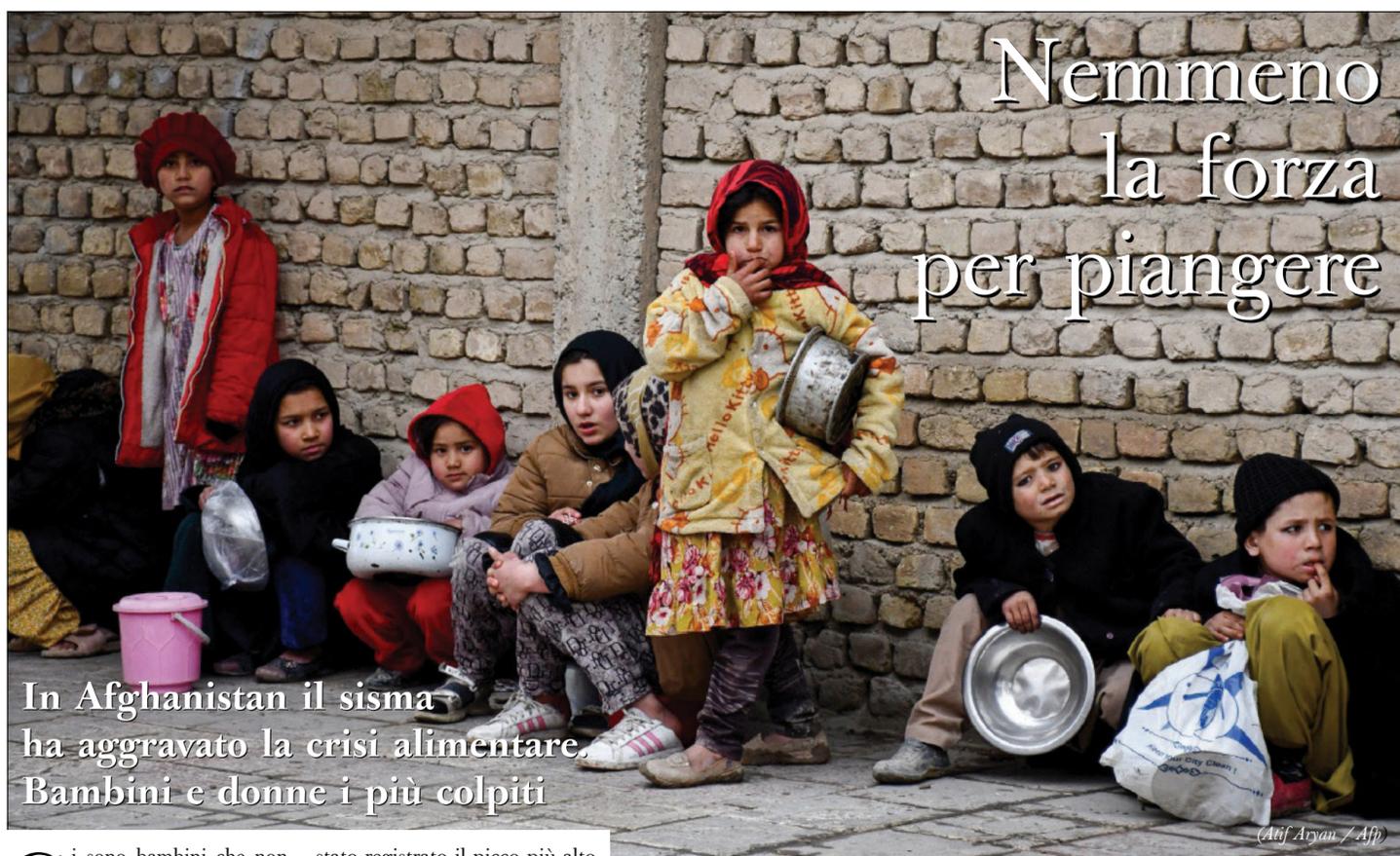
sioni che segnano il pianeta, il Pontefice ha rinnovato l'invito all'unità, basata su «un forte e coraggioso "no" alla guerra» e il «"sì" alla pace e alla fraternità».

Nel discorso del Papa anche il monito a non restare in silenzio davanti al «business delle guerre», ai

«migranti disprezzati, imprigionati e respinti», ai poveri «incolpati della loro povertà, dimenticati e scartati, in un mondo che stima più il profitto delle persone», a un mondo iperconnesso «ma in cui la solitudine corrode i legami sociali e ci rende estranei anche a noi stessi».

Riconoscere nell'altro un fratello, una sorella – ha concluso – significa liberarsi «dalla logica dei soci, che stanno insieme solo per interesse», costruendo piuttosto «una estesa "alleanza dell'umano"».

PAGINA 2



Nemmeno la forza per piangere

In Afghanistan il sisma ha aggravato la crisi alimentare. Bambini e donne i più colpiti

Ci sono bambini che non piangono più perché la malnutrizione li ha resi troppo deboli persino per chiedere aiuto. È questa la ferita più silenziosa dell'Afghanistan, dove la terra ha tremato più volte nelle ultime settimane e, insieme alle case, ha fatto crollare anche le poche certezze di famiglie già provate dalla povertà e dall'isolamento.

Dal 15 agosto 2021, quando i talebani hanno ripreso il potere, gettando il Paese asiatico in una fase di estrema fragilità, la popolazione ha conosciuto guerre, carestie e crisi economiche. Secondo le Nazioni Unite, nel 2025 è

stato registrato il picco più alto di malnutrizione acuta mai rilevato: oltre 4,7 milioni tra donne e bambini necessitano di cure urgenti. Dietro questa cifra c'è una folla di volti: madri che non hanno più latte da offrire, neonati che non riescono a crescere, piccoli che lottano ogni giorno per resistere alle malattie più comuni.

Il terremoto dei giorni scorsi, che ha causato 2.200 morti, di cui 750 bambini, ha reso ancora più difficile sopravvivere. Nelle province orientali almeno 16

SEGUE A PAGINA 6

Allarme dell'Unicef: a Gaza la malnutrizione continua a peggiorare

L'Onu condanna gli attacchi in Qatar senza nominare Israele

L'Europarlamento: valutare la possibilità di riconoscere la Palestina

NEW YORK, 12. Un ritmo «allarmante». È quello con cui la malnutrizione «continua a peggiorare» fra i bambini della Striscia di Gaza: l'allarme è stato reiterato ancora una volta dall'Unicef, denunciando come ad agosto la percentuale sia passata al 13,5% – interessando ben 12.800 piccoli – dall'8,3% di luglio, nelle stesse ore in cui l'Onu ha condannato l'attacco israeliano del 9 settembre a Doha, che ha ucciso cinque membri di Hamas e un ufficiale di sicurezza del Qatar, i cui funerali si sono svolti ieri. Nel farlo, il Consiglio di Sicurezza ha chiesto una «de-escalation»,

senza nominare però Israele. La dichiarazione ha indicato invece il Qatar come un «mediatore chiave» nel conflitto mediorientale – al momento del raid era in corso una riunione per discutere l'ultima proposta Usa per un cessate-il-fuoco e il rilascio degli ostaggi a Gaza – e ha dato «sostegno alla sovranità e all'integrità territoriale» del Paese arabo.

All'esame oggi dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite è invece la cosiddetta "Dichiarazione di New York", sulla risoluzione pacifica della questione palestinese e l'«effettiva» attuazione della soluzione dei due Stati, uno israeliano e uno palestinese. Il testo presentato da Francia e Arabia Saudita e già approvato dalla Lega Araba invoca «un'azione collettiva per porre fine alla guerra a Gaza». Afferma al contempo che «Hamas deve liberare tutti gli ostaggi» e riporta una condanna agli «attacchi commessi da Hamas contro i civili il 7 ottobre», specificando come la fazione

ATLANTE

Scuola palestra di speranza

INSERTO SETTIMANALE

SEGUE A PAGINA 7

Il colloquio di ieri tra il Papa e i vescovi di recente nomina

Al principio di un nuovo ministero

PAGINA 3

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 3

Cresce la tensione in Europa

La Polonia schiera 40.000 soldati al confine con Russia e Belarus

VARSAVIA, 12. Nel contesto delle crescenti tensioni seguite alla recente incursione di droni di Mosca sulla Polonia, il governo di Varsavia ha deciso di schierare 40.000 soldati al confine con la Russia e la Belarus. Lo riporta la televisione pubblica polacca Tvp.

Questo schieramento è anche una risposta alle esercitazioni militari congiunte tra Russia e Belarus (Zapad 2025), iniziate stamane. Manovre che saranno sottoposte a un esame ancora più approfondito da parte della Nato. Il ministro degli Esteri polacco, Radosław Sikorski, ha dichiarato che durante le esercitazioni (fino al 16 settembre) Mosca e Minsk metteranno in atto «scenari molto aggressivi», tracciando parallelismi con esercitazioni simili svoltesi prima dell'invasione russa della Georgia nel 2008 e dell'invasione su vasta scala dell'Ucraina.

Le manovre congiunte sono state avviate per la prima volta da Vladimir Putin e Aleksander Lukashenko 16 anni fa,

SEGUE A PAGINA 5

Per un amico

di ALESSANDRO VERGNI

Ultima settimana di agosto, ultimo giorno di ferie. Mattina all'alba. Cammino lungo la spiaggia adriatica, tenendo il piede destro sulla terra ferma e il sinistro nel regno del mare, a cavallo di quella linea di confine che faceva dire a mia nonna, quando ero bambino: «Questo è il limite che Dio ha posto alle acque, oltre questa riga non vengano mai». Davanti a me sale verso il cielo, a sinistra, la ruota panoramica, con il primo sole a illuminare i suoi raggi; a destra, il grattacielo di Rimini, grigio e silenzioso. Nel mezzo, migliaia di persone dormono, altre sono già in giro o appena rientrate dopo l'ennesima

SEGUE A PAGINA 7

ALL'INTERNO

Gli interventi dei cardinali Parolin e Tagle al seminario internazionale "Creato, natura e ambiente, per un mondo di pace" svoltosi in Vaticano

Un nuovo sguardo per un mondo nuovo

FEDERICO PIANA
A PAGINA 4

SEGUE A PAGINA 5

Bailamme



Il vescovo di Roma ai partecipanti al terzo World Meeting Human Fraternity

Cura, dono e fiducia sono i pilastri di un'economia che non uccide

«Cura, dono e fiducia» sono questi «i pilastri di un'economia che non uccide» indicati da Leone XIV nell'udienza di stamani, venerdì 12 settembre, ai partecipanti alla terza edizione del World Meeting on Human Fraternity, ricevuti nella Sala Clementina. Organizzato dalla basilica di San Pietro e dalle Fondazioni Fratelli tutti e Saint Peter for Humanity, e dall'Associazione Be Human, l'incontro, al via oggi, prosegue anche domani, sabato 13. Quindici nella giornata odierna i tavoli tematici – ospitati in luoghi simbolici di Roma e della comunità internazionale, come le sedi di Fao e Ue – dedicati a temi come amministrazione locale, salute, Intelligenza artificiale, bambini, lavoro, sport, ambiente e sostenibilità, economia e finanza, educazione, terzo settore, imprese, formazione politica, letteratura per la fraternità, trasformazione dei sistemi alimentari. Al tavolo denominato “G20 dell'Informazione”

partecipa il prefetto del Dicastero per la Comunicazione, Paolo Ruffini, assieme a direttori e amministratori delegati di network mediatici. Domani, in Campidoglio si tiene “l'Assemblea dell'Umano”, coordinata da premi Nobel e rappresentanti delle istituzioni internazionali, con la partecipazione del cardinale Mauro Gambetti, arciprete della basilica di San Pietro, insieme a Graça Machel Mandela, co-fondatrice e vicepresidente di The Elders; Maria Resa, Ceo di Rappler, Nobel per la pace 2021, e altri relatori. In serata, piazza San Pietro ospiterà Grace for the World, in cui si esibiranno dal vivo Andrea Bocelli, Pharrell Williams, Jennifer Hudson, John Legend, Carol G, BamBam, il coro gospel Voices of Fire e quello della diocesi di Roma, diretto dal Maestro Marco Frisina. Pubblichiamo di seguito la versione italiana del discorso pronunciato dal Pontefice parte in italiano e parte in inglese.

[In inglese]
Buongiorno a tutti e benvenuti!

[In Italiano]
Cari fratelli e sorelle, la pace sia con voi!

Vi do il benvenuto e vi ringrazio di essere qui, provenienti da molte parti del mondo, per la terza edizione del World Meeting on Human Fraternity organizzato dalla Basilica di San Pietro, dalla Fondazione Fratelli tutti, dall'Associazione Be Human e dalla Fondazione Saint Peter for Humanity.

Il pianeta è segnato da conflitti e divisioni, e a maggior ragione siete uniti da un forte e coraggioso “no” alla guerra e dal “sì” alla pace e alla fraternità. Come Papa Francesco ci ha insegnato, infatti, la guerra non è la via giusta per uscire dai conflitti. «Sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (*Evangelii gaudium*, 227) è il cammino più sapiente, il cammino dei forti. La vostra presenza testimonia tale sapienza, che unisce le culture e le religioni, quella forza silenziosa che ci fa riconoscere fratelli e sorelle, nonostante tutte le nostre differenze.

Secondo il racconto biblico, il primo rapporto fraterno, quella tra Caino e Abele, fu subito drammaticamente conflittuale. Tuttavia, quel primo omicidio non deve indurre a concludere: “è sempre andata così”. Per quanto antica, per quanto diffusa, la violenza di Caino non si può tollerare come “normale”. Al contrario, la norma risuona nella domanda divina rivolta al colpevole: «Dov'è tuo fratello?» (*Gen* 4, 9). È in questa domanda la nostra vocazione, la regola, il canone della giustizia. Dio non si vendica di Abele con Caino, ma gli pone una domanda che accompagna tutto il cammino della storia.

[In inglese]
Questa stessa domanda, oggi più

che mai, va fatta nostra, come principio di riconciliazione. Interiorizzata, risuonerà così: “Fratello, sorella, dove sei?”. Dove sei nel business delle guerre che spezzano le vite dei giovani costretti alle armi, colpiscono i civili, bambini, donne e anziani indifesi, devastano città, campagne e interi ecosistemi, lasciando dietro di sé solo macerie e dolore? Fratello, sorella, dove sei tra i migranti disprezzati, imprigionati e respinti, tra quelli che cercano salvezza e speranza e trovano muri e indifferenza? Dove sei, fratello, quando i poveri vengono incolpati della loro povertà, dimenticati e scartati, in un mondo che stima più il profitto delle persone? Fratello, sorella, dove sei in una vita iperconnessa ma in cui la solitudine corrode i legami sociali e ci rende estranei anche a noi stessi?

La risposta non può essere il silenzio. E una risposta siete voi, con la vostra presenza, il vostro impegno e il vostro coraggio. La risposta è la scelta di un'altra direzione di vita, di crescita, di sviluppo.

Riconoscere che l'altro è un fratello, una sorella, significa liberarci dalla finzione di crederci figli unici e anche dalla logica dei soci, che stanno insieme solo per interesse. Non è soltanto l'interesse a farci vivere insieme. Le grandi tradizioni spirituali e anche la maturazione del pensiero critico ci fanno andare oltre i legami di sangue o etnici, oltre quelle fratellanze che riconoscono solo chi è simile e negano chi è diverso. È interessante che nella Bibbia, come ci ha fatto scoprire l'esegesi scientifica, sono i testi più recenti e più maturi a narrare una fraternità che supera i confini etnici del popolo di Dio e che si fonda nella comune umanità. Lo testimoniano i racconti di creazione e le genealogie: una sola è l'origine dei diversi popoli – anche dei nemici – e la Terra, coi suoi beni, è per tutti, non per alcuni.

Nel cuore dell'Enciclica *Fratelli*

tutti, leggiamo: «C'è un riconoscimento basilare, essenziale, da compiere per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale: rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza» (n. 106).

La fraternità è il nome più vero della prossimità. Essa significa ritrovare il volto dell'altro. E nel volto del povero, del rifugiato, anche dell'avversario, riconoscere il Mistero: per chi crede, l'immagine stessa di Dio.

[In Italiano]

Cari amici, vi esorto a individuare percorsi, locali e internazionali, che sviluppino nuove forme di carità sociale, di alleanze tra saperi e di solidarietà tra le generazioni. Siano percorsi popolari, che includano anche i poveri, non come destinatari di aiuto, ma come soggetti di discernimento e di parola. Vi incoraggio a proseguire in questo lavoro di semina silenziosa. Da essa può nascere un processo partecipativo sull'umano e sulla fraternità, che non si limiti a elencare i diritti, ma includa anche azioni e motivazioni concrete che ci rendono diversi nella vita di tutti i giorni. Abbiamo bisogno di una estesa “alleanza dell'umano”, fondata non sul potere, ma sulla cura; non sul profitto, ma sul dono; non sul sospetto, ma sulla fiducia. La cura, il dono, la fiducia non sono virtù per il tempo libero: sono pilastri di un'economia che non uccide, ma intensifica e allarga la partecipazione alla vita.

Desidero ringraziare gli artisti che, con la loro creatività, lanceranno questo messaggio al mondo, dal magnifico abbraccio del colonnato del Bernini. Un ringraziamento speciale va agli illustri Premi Nobel presenti, sia per aver redatto la Dichiarazione sulla fraternità umana del 10 giugno 2023, sia per la testimonianza che danno nei consessi internazionali.



Continuate a far crescere la spiritualità della fraternità attraverso la cultura, i rapporti di lavoro, l'azione diplomatica. Portate sempre nel cuore le parole di Gesù del Vangelo di Giovanni: «Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (13, 34-35). Vi accompagni e vi so-

stenga la mia benedizione.

[In inglese]

Grazie mille! Concludiamo con la benedizione del Signore. Preghiamo per tutti voi, per il vostro impegno nel promuovere l'unità e la fratellanza in tutto il mondo. Dio vi benedica tutti. Grazie per il vostro impegno per la pace e l'unità. Grazie!

Udienza del Papa alla presidente della Repubblica di Moldova



Oggi, venerdì 12 settembre, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza la signora Maia Sandu, presidente della Repubblica di Moldova, la quale, successivamente, si è incontrata con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Nel corso del cordiale incontro in Segreteria di Stato, è stato espresso apprezzamento per le positive relazioni bilaterali esistenti, con l'auspicio di un loro ulteriore consolidamento.

I colloqui si sono poi soffermati sulla situazione della pace e della sicurezza a livello locale, regionale e internazionale, con particolare riferimento ai recenti sviluppi in Ucraina.

Udienza del Pontefice al Primo ministro di Dominica



Stamani, venerdì 12 settembre, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il Primo ministro del Commonwealth di Dominica, Sua Eccellenza il signor Roosevelt Skerrit, è stato ricevuto in udienza da Leone XIV. Successivamente ha incontrato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Durante i cordiali colloqui in Segreteria di Stato, è stato espresso compiacimento per le buone relazioni tra la Santa Sede e Dominica. Ci si è poi soffermati sul prezioso contributo che la Chiesa offre al Paese specialmente nel campo assistenziale ed educativo.

Nel prosieguo della conversazione si sono toccati alcuni temi dell'attualità sociopolitica della Regione e del Paese come le sfide in ambito sociale e le conseguenze del cambiamento climatico, rinnovando il reciproco impegno per favorire la mutua collaborazione per il bene del popolo dominicense.

L'incontro tra Leone XIV e il presidente della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori

Per una cultura della prevenzione che non tolleri alcuna forma di abuso

«Con umiltà e speranza, la Commissione continua la missione che ci è stata affidata, portando avanti la visione del Santo Padre nel radicare in tutta la Chiesa una cultura della prevenzione che non tolleri alcuna forma di abuso: né di potere o di autorità, né di coscienza o di spiritualità, né di abuso sessuale». Così monsignor Thibault Verny, arcivescovo di Chambéry e presidente della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori (Pctm), ricevuto in udienza oggi da Leone XIV. Si tratta del primo incontro ufficiale tra il Pontefice e il presule francese – accompagnato dal vescovo segretario Luis Manuel Alí Herrera –, in seguito alla nomina avvenuta il 15 luglio scorso.

L'udienza è stata richiesta da monsignor Verny – rende noto un comunicato della Pctm – al fine di esprimere personalmente la propria gratitudine al Santo Padre per

la fiducia accordatagli con la nomina e per presentare il secondo Rapporto annuale sulle Politiche e Procedure per la Tutela nella Chiesa.

Tale Rapporto, istituito su iniziativa di Papa Francesco nel 2022, ha come obiettivo la valutazione e la promozione delle capacità di tutela delle Chiese locali e degli istituti religiosi, offrendo raccomandazioni pratiche basate sulle esperienze concrete maturate dalla Chiesa in diverse contesti.

Nel corso dell'incontro odierno – aggiunge la nota –, monsignor Verny ha ribadito l'impegno della Commissione a proseguire la missione affidata da Papa Bergoglio attraverso la *Praedicate Evangelium*, nello sviluppo delle politiche di tutela, nella redazione del Rapporto annuale e nel supporto alle Chiese locali tramite la *Memorare Initiative*.

Il colloquio di ieri tra il Papa e i vescovi di recente nomina

Al principio di un nuovo ministero

Di seguito una comunicazione ai giornalisti diffusa dalla Sala stampa della Santa Sede stamane, venerdì 12 settembre, all'indomani dell'udienza di Leone XIV — di cui abbiamo pubblicato il discorso nell'edizione di ieri — ai vescovi nominati nell'ultimo anno. Si tratta dei presuli partecipanti ai corsi formativi promossi a Roma dai competenti Dicasteri della Curia.

Al termine del suo discorso ai vescovi di nuova nomina nell'Aula del Sinodo, la mattina di ieri, 11 settembre, il Papa ha proseguito offrendo una rassegna delle sfide e delle questioni che questi si trovano ad affrontare al principio di un nuovo ministero, come le paure, il senso di indegnità, le diverse aspettative che ciascuno aveva sulla propria vita prima della chiamata, e indicando come sia necessario restare vicini al Signore, conservare il tempo della preghiera, continuare a vivere la fiducia incondizionata nello Spirito Santo, all'origine della propria chiamata.

Papa Leone ha sottolineato il valore dell'esperienza pastorale e umana cresciuta in una Chiesa locale, da far sviluppare in un nuovo ministero che pone i vescovi in contatto con l'universalità della Chiesa, e ha parlato del valore della testimonianza, della capacità di rinnovare il proprio contatto con il mondo per rispondere alle domande su cui si interrogano gli uomini e le donne in questo tempo, sul senso della vita e del male nel mondo: «non bastano le risposte pronte, apprese 25 anni fa in seminario», ha affermato. E ha chiamato i nuovi vescovi ad essere discepoli perseveranti, non impauriti di fronte alla prima difficoltà, pastori vicini alla gente e ai preti, misericordiosi e fermi, anche laddove si tratta di giudicare, capaci di ascolto e dialogo, non solo di fare sermoni.

In tal senso ha aggiunto alcune parole sulla sinodalità, non un metodo pastorale, ma «uno stile di Chiesa, di ascolto e di comune ricerca della missione a cui siamo chiamati». E ha continuato: «Siate costruttori di ponti». Li ha esortati a valorizzare il ruolo e l'integrazione dei laici nella vita della Chiesa e a servire la pace «disarmata e disarmante», perché «la pace è una sfida per tutti!». Infine, prima di rispon-

dere ad alcune domande, il Papa ha esortato tutti ad affrontare con prontezza le questioni che riguardano comportamenti inappropriati da parte del clero: «non possono essere messi in un cassetto, vanno affrontati, con senso di misericordia e vera giustizia, verso le vittime e verso gli accusati» e ha ringraziato i nuovi vescovi di aver accettato il ministero: «Prego per voi, la Chiesa apprezza il vostro sì, non siete



soli, portiamo insieme il peso e annunciamo insieme il Vangelo di Gesù Cristo».

In risposta alle domande poste dai vescovi, il Papa ha parlato della necessità di essere prudenti nell'uso delle reti sociali, dove il rischio è che «ognuno si senta autorizzato a dire quello che vuole, anche cose false» e ha aggiunto: «Ci sono momenti in cui raggiungere la verità è doloroso», ma necessario. In tal senso è utile lasciarsi aiutare da professionisti nella comunicazione, persone preparate in questo senso, sintetizzando così il suo pensiero a riguardo: «Calma, una buona testa, e l'aiuto di un professionista».

Parlando della sfida di ogni nuovo ministero, il Papa ha parlato personalmente di quello che significa per lui, ha esortato ad avere fiducia nella grazia di Dio e nella grazia di stato, a riconoscere i propri doni e i propri limiti, come il proprio bisogno dell'aiuto altrui, magari affidandosi alla preziosa esperienza di un buon vescovo emerito che possa accompagnare o aiutare, e ha messo in guardia dalla tentazione di formare un proprio gruppo e di chiudersivi.

Papa Leone ha ribadito la necessità di costruire ponti, di cercare il dialogo, anche laddove i cristiani sono una minoranza, con autentico rispetto per le persone di altre tradizioni religiose, soprattutto attraverso la testimonianza dell'autentico amore e della misericordia cristiana, perché «da come vi amate vi riconosceranno».

Il Papa ha parlato della formazione nei seminari, della responsabilità della formazione iniziale, ha esortato a ricevere chi viene, ad accogliere le vocazioni, chiedendo tuttavia di accompagnare ciascuno a scoprire altre dimensioni del Vangelo e della vita cristiana e missionaria. E nel parlare di missione, ha suggerito di fare affidamento anche su quei laici autenticamente missionari presenti nei movimenti, che possono essere una speranza per la Chiesa locale.

Davanti alle domande sulle gravi conseguenze delle crisi ambientali, il Papa ha ricordato il decimo anniversario dell'Enciclica *Laudato si'* e incoraggiato a promuovere il tema nella pastorale, e ha aggiunto che su questo importante fronte «la Chiesa sarà presente», senza però che a questo si mischino altre tematiche che sono contrarie all'antropologia cristiana.

Sono stati toccati i temi dei rapporti tra i diversi organismi nella Chiesa, universale e particolare, del processo di nomina dei vescovi, oggetto di studio di alcuni dei gruppi avviati dal Sinodo, delle tante crisi in atto nel mondo, della necessità di dividerle ed affrontarle insieme, del valore della presenza del vescovo, che sia vicino alla sofferenza. E si è parlato di giovani, particolarmente in Europa, dopo il recente Giubileo, delle loro domande di comunione e di preghiera, e della sete di vita spirituale, che non hanno potuto soddisfare nel mondo virtuale, ma neanche «nelle esperienze tipiche delle nostre parrocchie».

Al termine il Papa ha impartito la propria benedizione sui vescovi presenti, salutandoli poi individualmente nell'atrio dell'Aula Paolo VI.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Roosevelt Skerit, Primo Ministro del Commonwealth di Dominica, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor John F. Du, Arcivescovo Metropolita di Palo (Filippine).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Thibault Verny, Presidente della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori; con Sua Eccellenza Monsignor Luis Manuel Ali Herrera, Segretario.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Maia Sandu, Presidente della Repubblica di Moldova, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Dottor Fabio Panetta, Governatore della Banca d'Italia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Wiston Mosquera Moreno, Vescovo di Quidbó (Colombia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua

Eccellenza la Signora Aikaterini-Katia Georgiou, Ambasciatore di Grecia, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, Legato Pontificio per le solenni celebrazioni del 13 novembre 2025 presso il Santuario di Pompei, in occasione del 150° anniversario dell'arrivo a Valle di Pompei dell'Icona della Vergine del Rosario (13 novembre 1875), evento che segnò la nascita del Santuario e della nuova Città.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Niger Sua Eccellenza Monsignor Eric Soviguidi, Arcivescovo titolare di Cerenza, Nunzio Apostolico in Burkina Faso.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Gibraltar presentata da Sua Eccellenza Monsignor Carmel Zammit.

Provista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Gibraltar il Reverendo Monsignor Charles Azzopardi, del clero della medesima Diocesi, finora Rettore del Santuario «Our Lady of Europe» e Parroco di «Santa Teresa».

Nomina del Vescovo Ausiliare di Zhangjiakou (Cina)

Oggi, venerdì 12 settembre 2025, ha avuto luogo il riconoscimento agli effetti civili e la presa di possesso dell'ufficio di Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Ma Yan'en, già Vescovo di Xiwanzi, che il Santo Padre, nel quadro del dialogo relativo all'applicazione dell'Accordo Provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese, ha nominato, in data 4 settembre 2025, Vescovo Ausiliare di Zhangjiakou (Provincia dello Hebei, Cina).

Giuseppe Ma Yan'en

È nato il 15 gennaio 1960 a Baoding. È stato ordinato presbitero il 20 ottobre 1985 per la Prefettura Apostolica di Yixian, dove ha svolto l'incarico di Vicario Generale. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 20 dicembre 2010. Il 30 gennaio 2013 è stato nominato Vescovo di Xiwanzi, circoscrizione di cui ha preso possesso canonico il 28 marzo successivo.

Dichiarazione del direttore della Sala stampa della Santa Sede

Si apprende con soddisfazione che oggi, in occasione della presa di possesso dell'ufficio di Vescovo Ausiliare di Zhangjiakou da parte di Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Ma Yan'en, il suo ministero episcopale viene riconosciuto anche agli effetti dell'ordinamento civile. Parimenti, viene riconosciuta civilmente anche la dignità episcopale di Sua Eccellenza Monsignor Agostino Cui Tai, Vescovo emerito di Xuanhua. Tali eventi, frutto del dialogo tra la Santa Sede e le Autorità cinesi, costituiscono un passo rilevante nel cammino comunionale della nuova Diocesi.

Nomina episcopale a Gibilterra

Charles Azzopardi vescovo di Gibraltar

Nato a Gibilterra il 20 aprile 1962, dopo un'esperienza lavorativa ha svolto gli studi di formazione ecclesiastica presso il New Creation a Liverpool (Regno Unito), il Miltown Institute of Theology and Philosophy a Dublino (Irlanda) e il Pontificio Collegio Urbano «de Propaganda Fide» a Roma. Ricevuta l'ordinazione presbiterale il 6 agosto 1992 per il clero della diocesi di Gibraltar, è stato vicario parrocchiale della cattedrale di Santa Maria Incoronata (1992-1998) e cappellano scolastico presso la St. Anne's and Notre Dame Primary School-Westside and Bayside Comprehensive (Secondary) Schools (1998-2010). Dal 1998 a oggi è parroco di Santa Teresa, rettore del Santuario Our Lady of Europe, nonché direttore della Nazareth House e della mensa dei poveri.

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Celebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre Leone XIV

28 settembre 2025

INDICAZIONI

Il 28 settembre 2025, XXVI domenica del Tempo Ordinario, in occasione del Giubileo dei Catechisti, alle ore 10.00, il Santo Padre Leone XIV presiederà la Celebrazione Eucaristica sul sagrato della Basilica di San Pietro.

Per la circostanza, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice comunica che potranno conceleberrare:

— i Patriarchi e i Cardinali, che si troveranno entro le ore 9.15 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé la mitra bianca damascata;

— gli Arcivescovi e i Vescovi, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio entro il 24 settembre attraverso la procedura indicata nel sito ht-

tps://biglietti.liturgiepontificie.va, che si troveranno entro le ore 9.00 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé amitto, camice, cingolo e mitra bianca semplice;

— i Presbiteri, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio entro il 24 settembre attraverso la procedura indicata nel sito https://biglietti.liturgiepontificie.va, fino a disponibilità di posti, che si troveranno entro le ore 9.00 nel Braccio di Costantino, portando con sé amitto, camice, cingolo e stola verde.

Città del Vaticano, 12 settembre 2025

✠ DIEGO RAVELLI
Arcivescovo titolare
di Recanati
Maestro delle Celebrazioni
Liturgiche Pontificie

La morte del nunzio apostolico Adriano Bernardini

Il nunzio apostolico Sua Eccellenza monsignor Adriano Bernardini, arcivescovo titolare di Faleri, è morto a Roma nel pomeriggio di ieri, giovedì 11 settembre, presso la casa di cura Villa del Rosario dove era ricoverato da un mese e mezzo. Il compianto presule era nato il 13 agosto 1942 a Piandimeleto, in provincia di Pesaro e diocesi di San Marino - Montefeltro, ed era stato ordinato sacerdote il 31 marzo 1968. Incardinato a Roma, era laureato in Teologia e Filosofia. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1973, aveva prestato successivamente la propria opera nelle rappresentanze pontificie in Pakistan, Angola, Giappone, Venezuela e Spagna. Il 7 gennaio 1989 era stato nominato incaricato d'affari «ad interim» nella nunziatura apostolica in Cina. Il 20 agosto 1992 era stato eletto alla sede titolare di Faleri con dignità di arcivescovo e al contempo nominato nunzio in Bangladesh, ricevendo l'ordinazione episcopale il successivo 15 novembre. Il 15 giugno 1996 era stato trasferito come rappresentante pontificio in Madagascar, Maurizio e Isole Seychelles, con funzioni di delegato apostolico per La Réunion e le Isole Comore. Il 24 luglio 1999 era divenuto nunzio in Thailandia, Singapore e in Cambogia e delegato apostolico in Myanmar, in Laos, in Malaysia e in Brunei. Il 26 aprile 2003 era stato trasferito alla rappresentanza pontificia in Argentina. Il 15 novembre 2011 veniva nominato nunzio apostolico in Italia e nella Repubblica di San Marino. Il 9 settembre 2017 aveva terminato il proprio servizio.

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Libardo Ramírez Gómez, vescovo emerito di Garzón, in Colombia, è morto ieri, giovedì 11 settembre, all'età di 91 anni. Il compianto presule era nato a Garzón il 12 novembre 1933 ed era stato ordinato sacerdote il 26 maggio 1956. Nominato vescovo di Armenia l'8 febbraio 1972 aveva ricevuto l'ordinazione episcopale l'8 aprile successivo. Trasferito alla sede di Garzón il 6 dicembre 1986, aveva rinunciato al governo pastorale della stessa diocesi il 15 marzo 2003. Le esequie, presiedute dal cardinale arcivescovo di Bogotá, Luis José Rueda Aparicio, si celebrano nella mattina di oggi, venerdì 12 settembre, alle ore 12.30 a Bogotá.

Gli interventi dei cardinali Parolin e Tagle al seminario internazionale "Creato, natura e ambiente, per un mondo di pace" svoltosi in Vaticano

Un nuovo sguardo per un mondo nuovo

di FEDERICO PIANA

«L'attuale, preoccupante, contesto storico è, purtroppo, caratterizzato da conflitti, egoismi, indifferenza, incapacità di ascoltare l'altro, di vedere le grandi opportunità che si schiudono a noi con il semplice atto di collaborare insieme, di interagire nel rispetto reciproco e nella responsabile consapevolezza che, come ben indicato nella *Laudato si'*, tutto è interconnesso». È con questo passo del suo discorso, pronunciato ieri, 11 settembre, in apertura del seminario internazionale "Creato, natura, ambiente, per un mondo di pace" nella Casina Pio IV in Vaticano, che il cardinale Segretario di Stato, Pietro Parolin, ha voluto accendere i riflettori sulla necessità di un nuovo approccio per la difesa della Casa comune e la ripresa di un dialogo che trascenda ogni sapere, ogni cultura, ogni religione.

Facendo riferimento a "Creato, natura e ambiente", tre termini che compongono il titolo del convegno - organizzato dalla Pontificia accademia di teologia e al quale, fino ad oggi, venerdì 12 settembre, prendono parte teologi, imprenditori ed esperti provenienti da ogni parte del mondo - il porporato ha spiegato che il confronto fra di essi «ci rimanda all'idea di Creatore, il cui Amore del tutto speciale per ogni essere umano conferisce

ad ognuno di noi una dignità infinita. Questo tema è ben presente nella *Laudato si'*, l'enciclica che Papa Francesco ha dedicato alla cura della nostra casa comune e della quale quest'anno, Anno Santo, ricorre il decimo anniversario». Proprio nel testo di Papa Francesco, ha aggiunto il cardinale, «si ricorda come i racconti della creazione nel libro della Genesi suggeriscano che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate».

Allora, l'obiettivo principale rimane quello, arduo ma affascinante e stimolante, di spendersi per costruire un pianeta diverso. «Ciò di cui abbiamo bisogno - ha spiegato Parolin - è uno sguardo nuovo verso un mondo nuovo capace di leggere attentamente le sfide e quei segni dei tempi che possono contribuire alla pace stimolando il dialogo sociale. Tra le sfide e i segni dei tempi che contraddistinguono il nostro tempo, Leone XIV ha messo in luce, oltre all'intelligenza artificiale, anche la salvaguardia del Creato aspetto che ci richiama direttamente al tema del convegno odierno. Riprenden-

do le parole del Pontefice, è bene ricordare che si tratta di sfide che richiedono l'impegno e la collaborazione di tutti, poiché nessuno può pensare di affrontarle da solo».

Dialogo e collaborazione, è entrato nel dettaglio il Segretario di Stato, con gli attori Statali e non statali; dialogo e collaborazione facendo leva sul mandato Biblico di coltivare la Terra e custodirla; dialogo e collaborazione andando oltre le tensioni ed i conflitti geopolitici; dialogo e collaborazione passando dalla cultura dello scarto, oggi dominante, ad una cultura della cura, espressione della nostra conversione ecologica ed integrale, personale e comunitaria. Dopo la relazione del cardinale Parolin, ieri si sono succeduti diversi interventi sui temi del lavoro come fulcro della dignità e dell'identità della persona e sulle questioni legate dell'intelligenza artificiale come strumento di evoluzione armonica della società.

Ad aprire la seconda giornata dei lavori, oggi, venerdì 12 settembre, è stata la lettura di una relazione del cardinale Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, che si è soffermato sul Cantico della Creazione di San Francesco e la difesa degli indifesi - con particolare attenzione agli adolescenti - e sull'ecologia della persona umana e il dialogo verso un mondo di pace. «Quando parliamo di creazione o del mondo creato - ha spiegato Tagle - ci troviamo immediatamente nel-

l'orizzonte del dono. Le creature sono doni. I doni devono essere ricevuti e accolti. Ogni dono proviene da un donatore. Quel grande donatore è Dio, il Creatore. Con sgomento e timore, noto che l'orizzonte del dono si sta lentamente offuscando. Sta venendo sostituito dall'orizzonte della produttività, del successo, della meritocrazia e del profitto, che di per sé non è negativo, ma è limitato e limitante. E quindi dovrebbe essere collocato all'interno dell'orizzonte fondamentale della vita».

Il cardinale, poi, si pone delle domande che, in fondo, interrogano anche l'intera umanità: «Il nostro mondo contemporaneo, con i suoi obiettivi e la sua velocità, ci permette ancora di vivere la dimensione contemplativa della nostra natura di creature?». Perdere la bellezza dell'atto contemplativo della Creazione, ha aggiunto il pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, è un danno non indifferente a tutto l'essere umano: «Dalla contemplazione emerge un atteggiamento di rispetto e riverenza verso i doni. Essa motiva le persone a prendersi cura dei doni, a svilupparli affinché diventino doni per tutti. Nell'orizzonte del dono, gli esseri umani scoprono la loro vocazione ad essere confessori della fede nel Creatore, contemplatori delle meravigliose opere di Dio e amministratori e collaboratori del Creatore nella cura e

nello sviluppo del creato a beneficio di tutti». La riflessione del porporato si è conclusa con un cenno alla rottura dell'orizzonte del dono, dovuta al peccato originale, che, anche ai nostri giorni, continua a provocare «guerre e uccisioni legate all'avidità dei falsi dei di possedere e controllare terre, minerali rari e persone. L'ambizione di essere indipendenti dal Creatore è alla radice della mancanza di empatia e di cura verso gli altri esseri umani e le altre creature. Le persone e le creature che non servono gli interessi dei falsi dei e dei proprietari sono considerate spazzatura da gettare via».



Il segretario di Stato in visita in Portogallo

Inizia oggi con una visita al Santuario mariano di Fátima, meta ogni anno di milioni di pellegrini, il viaggio del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, in Portogallo, dove resterà fino a domenica 14 settembre.

Secondo il programma pubblicato dall'account su X della Segreteria di Stato @TerzaLoggia, il porporato domani sarà ancora a Fátima, per la recita del Rosario nella "Capelina das Aparições", dopodiché, nella stessa giornata, si trasferirà a Lisbona, per pregare nel luogo dell'incidente della

"Funicular da Glória", uno degli storici *ele-vador* della capitale portoghese, deragliata lo scorso 3 settembre, causando la morte di 17 persone. Sempre a Lisbona, il cardinale Parolin incontrerà il Primo ministro del Portogallo, Luís Montenegro, e parteciperà al Giubileo delle Autorità civili. Quindi presiederà la celebrazione eucaristica presso Nossa Senhora de Fátima. Domenica 14 infine è in agenda la visita di cortesia al presidente della Repubblica, Marcelo Rebelo de Sousa.

Il 15 settembre Veglia di preghiera con il Papa Giubileo della consolazione

Sarà la Veglia di preghiera, presieduta da Leone XIV alle 17 nella basilica Vaticana, il momento centrale del Giubileo della consolazione, in programma lunedì prossimo, 15 settembre. Lo speciale evento dell'Anno Santo sarà dedicato a tutti coloro che stanno vivendo, o hanno vissuto, momenti di particolare difficoltà, lutto, sofferenza o indigenza.

La liturgia della Parola, incentrata sulla parabola del buon samaritano - dal brano del Vangelo di Marco (Mc 10, 25-37) - sarà seguita dalle testimonianze di due donne: la statunitense Diane Foley e l'italiana Lucia Di Mauro Montanino. La prima sta girando il mondo - raccontando la propria storia di riconciliazione e perdono grazie alla forza della fede - insieme ad Alexandra Kotev, del gruppo jihadista che nel 2014 ha ucciso in Siria suo figlio, il giornalista James Wright Foley. Già lo scorso 29 agosto, Diane era stata ricevuta in Vaticano dal Pontefice, assieme allo scrittore Colum McCann che ha dedicato alla vicenda un libro.

La seconda testimonianza sarà offerta da Lucia Di Mauro Montanino, che racconterà di come ha trasformato il dolore per l'omicidio di suo marito Gaetano - guardia giurata, ucciso il 4 agosto 2009 da alcuni

giovani durante un tentativo di rapina - in rinascita, attraverso l'incontro e l'accompagnamento di Antonio, uno dei ragazzi che ha partecipato all'aggressione.

Durante la celebrazione sarà presente la statua della Madonna della Speranza, proveniente dalla parrocchia-santuario di Battipaglia e già esposta in San Pietro nello scorso periodo natalizio. Ogni partecipante, poi, riceverà in dono l'*Agnus Dei*, una medaglia di cera con la raffigurazione dell'Agnello pasquale, simbolo di resurrezione e segno di speranza, che sarà benedetta dal Pontefice. Sull'altro lato della medaglia, la rappresentazione della Madonna *Salus Populi Romani*.

La Veglia sarà preceduta dal pellegrinaggio alla Porta Santa della basilica Vaticana, in programma nella mattinata, tra le 8 e le 12. È prevista la partecipazione di oltre 8.500 persone provenienti da ogni parte del mondo, inclusi gli iscritti al primo Convegno nazionale delle realtà della Divina Misericordia, che si svolge a Roma domenica 14 e lunedì 15. Patrocinato dal Dicastero per l'Evangelizzazione e organizzato dal Coordinamento nazionale della Misericordia Italia, avrà come tema «Amando, sperando, misericordiano. Strada aperta verso Dio».

di GIOVANNI MAZZILLO

«Se Dio possiede il nostro cuore noi possiederemo l'Infinito» (Carlo Acutis). Possedere non è mai da parte di Dio una violenza, tanto meno possedere il cuore, il cuore dell'uomo. Né era in questo senso che Carlo intende la presenza di Dio nel cuore umano. Il suo è piuttosto un invito a lasciare a Dio tutto lo spazio necessario, quello appunto di cui disponiamo e che è tendenzialmente illimitato, al punto di potersi riempire d'Infinito, l'Infinito di Dio, l'Infinito che è Dio. Ciò vale per tutti quegli ambiti nei quali tale Infinito ci viene incontro e verso cui, per così dire, ci spinge e non solo ci proietta, come piace ripetere a qualcuno, da tempi immemorabili, ancor prima della famosa teoria della proiezione di Ludwig Feuerbach.

Le mie reminiscenze in materia mi riportano al mondo epicureo rivisitato e sublimato poeticamente dal poeta latino Lucrezio, al punto di scrivere che proprio gli esseri umani «posero in cielo sedi e templi di dei / perché nel cielo vedono muoversi luna e notte, Luna giorno e notte e della notte gli aspetti inquietanti, / le luci notturne erranti nel cielo e le fiamme volanti» (*De rerum natura*, V, 1165 e seguenti, traduzione dall'originale). Del resto l'idea è già nei frammenti pervenuti da qualche filosofo prima di Socrate, come a esempio Senofane di Colofone, citato dal filosofo-teo-

logo Clemente Alessandrino: «Se i buoi <e i cavalli> e i leoni avessero mani e potessero con le loro mani disegnare e fare ciò appunto che gli uomini fanno, i cavalli disegnerebbero figure di dèi simili ai cavalli e i buoi simili ai buoi, e farebbero corpi foggianti così come <ciascuno> è foggiato» (*Stromata*, v. 110).

No, l'Infinito di cui parliamo è molto di più e ben altra cosa che una sorta di semiretta di cui vediamo l'inizio e non la fine, che supponiamo sia sempre oltre ciò che possiamo vedere e calcolare. Non investe la quantità ma la qualità. È avvertito dal cuore umano come rimpianto e come desiderio e va oltre il rimpianto e il desiderio. Deve avere da qualche parte un riscontro oltre il soggettivo e il transoggettivo perché diversamente non se ne potrebbe spiegare la sua portata universalmente antropologica, legata cioè alla



stessa condizione ed effettività, oltre che affettività, umana. Un autore poco conosciuto in Italia, vissuto tra il 1700 e 1800, il tedesco Friedrich Schleiermacher, vi ha colto un'oggettività transgenerazionale tale da vedervi la ragione della perenne attualità del trasalimento dell'anima di fronte all'opera artistica, di fronte al bello. L'infinito (*das unendliche*) - riteneva - è l'origine e la motivazione ultima di ciò che egli chiamava *gefühl*, il sentimento, ma come capacità umana di avvertirne la presenza in un'opera anche di diecimila anni fa, perché ci risintonizza con esso. L'infinito travalica i secoli perché è sempre lo stesso e travalica il tempo. È eterno e parla a noi oggi come parlava nei secoli passati.

Venendo più direttamente a Dio come Infinito e, per noi, Infinito Amore, avere il cuore "posseduto" da Lui è dunque essere entrati in contatto già con quell'Infinito che noi possiederemo, perché in realtà ci ha già conquistati. Con la sua bellezza, con la forza della sua soavità che è anche autenticità. È verità. Quella che con parole oggi un po' desuete si indica con «la forza della verità». Forza dunque non coercitiva ma attrattiva, sintonia profonda nella scoperta di un amore sempre più grande, sempre più vero. A Carlo Acutis l'Infinito è apparso fino a tralucere da quella particola bianca di pane azzimato che chiamiamo ostia, ma che se *hostia*, cioè vittima sacrificale, è diventata, non è avvenuto per un'inspiegabile crudeltà del Padre, essendo anch'egli lo stesso Infinito Amore, ma per una scelta: la conseguenza estrema e sempre volontaria di un amore che ha sfidato l'impossibile. Ha creduto di attirare sguardi e cuori, una volta posto in alto, come Gesù, con Gesù, sulla croce (*Giovanni*, 12, 32: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me»). Quanto ci sia riuscito e quanti cuori effettivamente si siano lasciati invadere da Lui, trasalendo già in terra d'Infinito, non ci è dato saperlo. Sapere perché ha attratto il cuore di questi due giovani ora dichiarati santi, Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, fino a trasfigurare la loro vita, ci deve bastare perché a nostra volta eleviamo lo sguardo più in alto e ne restiamo conquistati.

Frassati, Acutis e l'Infinito Amore

Avere il cuore "posseduto" da Dio

Se la campanella
è un allarme antiaereo

SVITLANA DUKHOVYCH A PAGINA II

Un'amicizia
che nasce studiando

GIADA AQUILINO A PAGINA II

CRONACHE DI UN MONDO GLOBALIZZATO

SCUOLA PALESTRA DI SPERANZA



La scuola è un presidio fondamentale per la formazione e la crescita dei giovani di tutto il mondo. Nei contesti di guerra questo diritto viene calpestato, tanto che in Paesi come il Sudan si stima che tre bambini su quattro non possano frequentare le scuole. Ma anche nei Paesi più sviluppati la scuola mantiene un ruolo quantomai cruciale come centro di aggregazione in un mondo sempre più "connesso" ma solo a livello apparente tramite smartphone e social network.

L'esigenza di frequentare le scuole e di poter coltivare al meglio la pro-

pria crescita personale e relazionale assurge quindi a diritto fondamentale da tutelare uniti. Significativo in questo senso è il monito del premio Nobel per la pace 2014, Malala Yousafzai: «Se ci sono delle ragazze che possono mettere a rischio tutto per avere l'opportunità di imparare, allora penso che possiamo tutti trovare la forza per fare sentire le nostre voci al loro fianco», ha recentemente dichiarato in un'intervista ai media vaticani, partendo da un riferimento alla repressione dell'Afghanistan sotto i talebani per allargare questo invito a tutto il mondo.

È nel modo in cui l'insegnante si pone in classe che risiede la capacità di infondere speranza agli studenti

Il bene grande che c'è nella vita

di FRANCO NEMBRINI

Comincia un altro anno scolastico. E, come è giusto, i commenti si sprecano, sui quotidiani e sugli organi di informazione specializzati. I temi più gettonati? Il divieto appena entrato in vigore degli smartphone in aula anche per le superiori, il nuovo esame di maturità, le "Linee guida per l'introduzione dell'intelligenza artificiale nelle istituzioni scolastiche" da poco introdotte dal ministero. Tutti argomenti importanti, va da sé, perché tutti influiscono, poco o tanto, su quel che succederà nelle aule nell'anno che sta iniziando. Io però ho il sospetto che, per quanto importanti, questi argomenti eludano la domanda chiave dell'istruzione e dell'educazione, la domanda che ho sempre avuto addosso quando entravo in classe. Mi piace riformularla

qui con le parole di un testo a me carissimo, l'*Ode al conte Carlo Pepoli* di Giacomo Leopardi: «Questo affannoso e travagliato sonno / Che noi vita nomiam, come sopporti, / Pepoli mio? di che speranze il core / Vai sostenendo?».

«Di che speranze il core vai sostenendo?» vuol dire "qual è la speranza che regge la tua vita?". Non è una domanda che formuliamo adesso perché stiamo vivendo il Giubileo della speranza; è la domanda che, in maniera consapevole o inconsapevole o magari a parole anche negata, regge inevitabilmente la vita di tutti, sempre. Quante volte ho cominciato il primo giorno di scuola con questa poesia, quante volte ho chiesto ai miei alunni: «Ma voi avete un amico che tutte le mattine vi riproponga questa domanda? Avete un rapporto

che vinca la solitudine in cui stiamo sprofondando, anche se i nostri smartphone ci illudono di essere in contatto col mondo intero?».

La vera sfida che aspetta il mondo adulto, la vera sfida che aspetta - lo vogliamo o no - gli insegnanti, è se intercettano questa domanda, la speranza nella vita di un bene grande. Una domanda che può essere inconsapevole e confusa, magari espressa con gesti sgarbati o ribelli, come i ragazzi che si sono rifiutati di sostenere l'orale dell'esame di Stato. Ma questi gesti sgarbati o ribelli sono come il raggio dell'asino nel *Pinnocchio* di Collodi: un grido inarticolato con cui urlano il loro desiderio di bene. Sento già l'obiezione: ma noi non siamo educatori, siamo insegnanti, dobbiamo insegnare l'elettronica, la matematica, il lati-

no, poi ci sono i progetti. Su questa questione mi è sembrato molto interessante un intervento di Carlo Di Michele comparso qualche settimana fa sul sito *ilsussidiario.net*. Commentando un botta e risposta sul «Corriere della Sera» fra Giovanni Lo Storto e il ministro Valditara, Di Michele scrive: «Quante volte ho sentito dire: "Sì, dobbiamo guardare i nostri ragazzi, ma dobbiamo anche svolgere il programma"; o, all'opposto, "sì, dobbiamo guardare i ragazzi". Invece, fra i due corni del presunto dilemma non c'è opposizione ma complementarità; non c'è un "ma" ma un proprio perché. Un'attenzione alla persona che non volesse portare ciascuno ai massimi risultati possibili non sarebbe vera attenzione ma solo condi-

scendenza, fondata in ultima analisi su una disistima di studenti e studentesse; una ricerca dell'eccellenza che ignorasse il vissuto, le domande, le fatiche di studenti e studentesse sarebbe condannata in partenza al fallimento. In estrema sintesi: proprio perché vogliamo bene ai nostri ragazzi vogliamo dar loro una formazione eccellente; e proprio perché vogliamo dar loro una formazione eccellente non possiamo non prendere in considerazione tutte le dimensioni della vita: affettiva, familiare, sociale, di bisogno di significato».

Sono assolutamente d'accordo: è proprio nel modo in cui insegniamo le nostre materie, nello sguardo e nel tono della voce che abbiamo quando entriamo in classe, quando spieghiamo le nostre discipline, anche quando magari dia-

mo un 4, che diciamo se nella vita c'è una speranza grande oppure no. Poi, per portare il peso di questa domanda bisogna che ci sia un'amicizia con cui condividerla ogni giorno. Come documenta una lettera che ho ricevuto tempo fa da uno studente che era andato a trovare in ospedale un compagno di classe che aveva tentato il suicidio, di cui voglio riportare qualche riga: «Vedere il tuo banco vuoto la mattina per me non è facile, mi crea un senso di vuoto e di tristezza. Ma di fronte a te e a questa situazione ho una responsabilità, l'esserti davvero amico, cioè compagno di strada. Mi hai chiesto come mai fossi venuto a trovarti nonostante non fossimo grandi amici, ho pensato a una risposta e mi è venuta così. Se sono in grado di esserti vicino è perché un amore verso la mia vita mi guida. Io ero lì non perché

SEGUE A PAGINA IV

Le sfide per gli studenti senza cittadinanza in Italia

di SARA COSTANTINI

Chiamare una persona con il proprio nome è un gesto di riconoscimento che precede ogni diritto. Per molti studenti con background migratorio la scuola, luogo di formazione e di promessa di futuro, è anche lo spazio dove quel riconoscimento si incrina: «Si impara una lingua, si acquisiscono competenze ma non sempre si è riconosciuti nella pienezza della propria identità» osserva Daniela Ionita, presidente di "Italiani senza cittadinanza", un'asso-



©Lorenzo Pallini per Save the Children

ciazione di figlie e figli di immigrati che dal 2016 si attiva per migliorare la legge sulla cittadinanza italiana.

Il rapporto "Chiamami col mio nome" realizzato da "Italiani senza cittadinanza" e Save The Children, racconta questa contraddizione: la scuola come promessa e come barriera. La classe come spazio di incontro che spesso si traduce in esclusione silenziosa. «Il primo ostacolo è l'accesso alle opportunità. Senza cittadinanza è più difficile partecipare: basti pensare alle gite all'estero, che per chi non è europeo richiedono visti



Fra gioia e tristezza il ritorno a scuola dei ragazzi in Ucraina

Se la campanella è un allarme antiaereo

di SVITLANA DUKHOVYCH

Il 1° settembre in Ucraina è stato il primo giorno di scuola. Di solito per gli alunni, i genitori e gli insegnanti è un giorno di festa: i bambini vanno a scuola con abiti festivi, regalano fiori ai maestri e si tiene una cerimonia solenne. Quest'anno, purtroppo, come anche nei tre anni precedenti, in molte scuole del paese questi eventi si sono svolti con il sottofondo del suono degli allarmi antiaerei e, spesso, gli studenti sono stati costret-

preoccupati per la sicurezza dei loro figli: i missili e i droni attaccano non solo durante la notte ma anche di giorno. Però in questi ultimi anni di insegnamento online, prima a causa della pandemia e poi della guerra, il livello di conoscenze dei ragazzi si è abbassato molto. Per fortuna adesso la maggioranza dei genitori fa venire i figli a scuola. Ciò fa bene non solo per l'apprendimento ma anche per la loro socializzazione e il loro sviluppo in generale».

Don Oleh sottolinea che insegnare a scuola è per lui, da un lato, un'opportunità per mettere in pratica il carisma salesiano e, dall'altro, un'occasione per distrarsi dalla guerra: «È stato bello rivedere i miei alunni nel primo giorno di scuola, ho visto la gioia anche nei loro occhi. Questa è una cosa bella dell'essere insegnante: avere la possibilità di incontrare i ragazzi che ti vogliono bene e ai quali anche tu vuoi bene». Il sacerdote aggiunge con amarezza che alcuni studenti, soprattutto delle superiori, non sono più tornati a scuola perché si sono trasferiti. «Tanti genitori - spiega - cercano di trasferirsi con tutta la famiglia o di mandare i ragazzi più grandi in Europa occidentale o nelle regioni a ovest dell'Ucraina. È una tendenza triste, però comprendo i genitori che vogliono il meglio per propri figli».

Con l'inizio della guerra i docenti ucraini hanno smesso di essere solo dei mentori. Cercano di essere per i ragazzi un esempio di comportamento e di stabilità, inventano di tutto per motivarli, li accompagnano nei rifugi e li tranquillizzano durante gli allarmi. «Una parte degli insegnanti è andata all'estero ma quelli rimasti si sacrificano per i ragazzi e sono molto bravi», dice Ladnyuk: «In Ucraina i professori non guadagnano molto. Riuscire a insegnare agli studenti il programma previsto in queste condizioni è una cosa veramente difficile. Tuttavia si cerca di fare il meglio».

Don Oleh ha un buon rapporto con i suoi studenti. Quando racconta loro fatti storici, cerca di collegarli agli eventi attuali. I ragazzi spesso gli chiedono della sua attività di cappellano e di come aiuta le persone nei villaggi vicini. Ogni tanto lui è preoccupato quando li vede stanchi perché non hanno dormito per tutta la notte a causa dei bombardamenti russi. «In questa situazione sarebbe logico manifestare aggressività, ma io non la vedo. Non so come sia nelle altre scuole, però da noi non c'è, grazie a Dio. Forse si sono semplicemente abituati a questa situazione. Però alcune ragazze di 14-17 anni mi hanno riferito che quando sono andate dal parrucchiere lui ha detto loro che hanno qualche capello bianco. Ciò vuol dire che c'è preoccupazione, anche se non la manifestano. Quando durante una lezione scatta l'allarme aereo, tutti gli alunni sanno già cosa fare: scendono nel rifugio senza caos o panico. Da una parte è positivo che i bambini e i ragazzi si siano adattati a queste circostanze. Ma dall'altra - conclude il sacerdote salesiano - è triste che abbiano dovuto adattarsi alla guerra».



Una scuola sotterranea a Bobryk (AP Photo/Eugeniy Maloletka)

ti a scendere nei rifugi. Per i ragazzi ucraini la possibilità di frequentare la scuola in presenza adesso è un privilegio. Dall'inizio dell'invasione russa su larga scala, oltre 3800 istituti scolastici sono stati danneggiati, quasi 400 dei quali sono stati completamente distrutti. Per molti bambini "tornare a scuola" ora significa solo collegarsi alle lezioni online da casa, dai rifugi o dall'estero, dove le famiglie si sono trasferite in cerca di sicurezza.

In Ucraina il ministero dell'Istruzione fornisce delle raccomandazioni generali, mentre le scuole scelgono autonomamente le modalità di insegnamento (in presenza, a distanza o misto) a seconda della situazione di sicurezza e della disponibilità di rifugi. Le scuole sotterranee, già operative in diverse grandi città vicine al fronte come Kharkiv, Zaporizhzhia e Mykolaiv, offrono a un numero sempre maggiore di ragazzi la possibilità di frequentare le lezioni in presenza. Entro la fine del 2025 in Ucraina si prevede di aprire centocinquanta strutture di questo tipo.

«La maggioranza dei nostri alunni vengono a scuola e seguono le lezioni in presenza», racconta ai media vaticani don Oleh Ladnyuk, salesiano, che oltre a svolgere il servizio come cappellano militare fa l'insegnante di storia in un liceo a Dnipro, nell'est del paese. In alcune scuole, continua, «le lezioni si svolgono online perché i genitori sono

La Fundación Divina Providencia accanto ai bambini delle realtà disagiate di San Salvador

Un'amicizia che nasce studiando

di GIADA AQUILINO

Un accompagnamento che negli anni «è diventato amicizia». A provarlo è il sorriso che si associa alle parole di Claudia Solito, presidente della Fundación Divina Providencia, nel raccontare ai media vaticani la realtà nata a El Salvador nel 1993 per impulso di un gruppo di persone desiderose di lavorare al fianco dei giovani e degli adolescenti in situazioni di disagio, offrendo loro sostegno e assistenza attraverso corsi di formazione e attività educative e culturali. A motivare quelle persone fu il professor Giovanni Riva, iniziatore dell'associazione laicale internazionale Opera di Nazaret.

In quegli anni, ricorda anche Andrea Romani, vicepresidente della fondazione, «eravamo giovani, tutti studenti, iniziammo a lavorare nella comunità "Las Margaritas" di Santa Tecla, cittadina vicinissima a San Salvador, alle pendici del suo vulcano. Entrammo in contatto con i bisogni e le necessità delle persone che incontravamo, in particolare quelli di tante ragazze madri che vivevano nella zona. Avviammo quindi un corso di taglio e cucito per insegnare un lavoro a quelle ragazze e noi, che avevamo tutti intorno ai 19-20 anni, cominciammo ad occuparci dei loro figli, affinché potessero studiare».

Negli anni - spiegano Claudia e Andrea, incontrati nelle scorse settimane assieme a Lucia Cavalletti, amministratrice della fondazione, all'evento Tonalestate, l'International Summer University animato dalla stessa Opera di Nazaret - «l'impegno è cresciuto, perché si sono uniti tanti dei nostri compagni dell'università, per cui il progetto è diventato quello che in spagnolo si chiama *guardería*, un asilo. L'abbiamo chiamato "Las Abejitas" fin dagli inizi, pensando alle api che lavorano insieme e fanno comunità. L'esigenza iniziale è stata appunto quella di aiutare questi ragazzini a studiare, anche fino all'università, e allo stesso tempo c'è stato pure un desiderio di coinvolgerci direttamente. Per cui abbiamo cominciato ad andare tutti i pomeriggi nella comunità "Las Margaritas", per stare con loro. Oggi la nostra realtà è molto più grande, è diventata un'aula di sostegno scolastico e umano».

D'altra parte, prosegue Romani, quella in cui si opera è «una zona definita marginale, abitata da persone che vivono in casette semplici, con poco accesso all'educazione ma in generale anche alla sanità», in un contesto di povertà e insicurezza. Per questo «ogni pomeriggio alle 14:00 andiamo lì e visitiamo famiglia per famiglia», in un rapporto di fiducia che nel tempo è cresciuto e si è consolidato: i genitori «ci affidano i loro figli per farli studiare nel nostro centro. Con un autobus li portiamo nel locale che ci hanno prestato le suore Carmelitas misioneras de Santa Teresa e lì, per 2 ore, i ragazzi dell'università aiutano i più piccoli a fare i compiti, in tutto sono 30-40 bambini ogni giorno. Gli universitari sono coordinati da un maestro, con cui preparano le attività. I ragazzi invece portano con loro i compiti della scuola da svolgere, anche perché spesso a casa non hanno molto spazio per studiare e i genitori a volte sono analfabeti. Al contempo, predisponiamo delle attività di "rinforzo", per colmare le lacune che emergono in relazione a certe materie più complesse o difficili».

Alla base di tale impegno, evidenzia la presidente Solito, c'è un «contatto giornaliero, un

dialogo con le famiglie: ci raccontano cosa è successo a scuola, se c'è bisogno di aiuto, anche da un punto di vista medico. Quindi l'accompagnamento è quotidiano e ci porta ad affrontare ogni esigenza particolare, non solo educativa».

Lucia Cavalletti spiega che è proprio «il contatto giornaliero che fa scoprire tante altre necessità delle famiglie. Per esempio, non avendo spesso accesso ai servizi basilari, come l'acqua, la luce, da oltre vent'anni abbiamo cominciato a organizzare delle giornate mediche durante le quali i bambini, le loro famiglie e tutte le persone che vivono in questa zona marginale possono usufruire di visite mediche. Con la fondazione, inoltre, ci assicuriamo che possano avere le medicine necessarie per le loro cure, anche grazie all'appoggio che riceviamo dall'associazione "I Sant'Innocenti" in seno all'Opera di Nazaret, che tra l'altro ci ha donato le macchine per poter fare i test per il glucosio: ci siamo resi conto infatti come tante persone anziane, non andando mai dal medico o in ospedale, abbiano questo tipo di necessità». Tra le iniziative realizzate dalla Fundación Divina Providencia anche quella che ha consentito la consegna di eco filtri a una settantina di famiglie. «Nel corso delle giornate mediche,

di DORELLA CIANCI

La Nigeria è un Paese ricco di futuro, con una delle più giovani popolazioni al mondo. Ma questo aspetto così incoraggiante non corrisponde a dei buoni dati riguardo l'istruzione, capitolo che peraltro rappresenta una delle maggiori sfide per ripartire e per far sì che un potenziale così importante, almeno in termini numerici, non resti inesperto.

La situazione relativa all'accesso al diritto all'istruzione in Nigeria, peraltro, cambia molto a seconda delle diverse regioni del Paese. Da una parte, in alcune zone, ci sono progetti piuttosto incisivi e progressi, mentre in altre parti del Paese permangono situazioni decisamente problematiche. La regione senza dubbio più disagiata è quella del nord est, dove, soprattutto a causa della presenza dei gruppi terroristici, che portano instabilità e violenza, molte famiglie, sempre più spesso, sono costrette a fuggire da territori con scuole e case devastate.

Solo alcuni giorni fa, nel villaggio di Darajamal, nello stato nord orientale del Borno, sono state uccise da un attentato più di 70 persone. E Amnesty International, già a inizio 2025, era tornata a segnalare le reiterate violenze subite da bambine e adolescenti che vivono nell'area. Il nord est della Nigeria appare dunque come un'area senza speranza ed è innegabile che la situazione continua a essere, da anni, difficilissima.

In tutta la Nigeria, un bambino su tre non frequenta la scuola. Un'analisi più approfondita dei dati, diffusi in questi giorni da Unicef, rileva che il Paese ha il numero più alto di bambini non scolarizzati, con



costosi e procedure complicate. Spesso insegnanti e dirigenti non sanno come affrontarle, e così la classe si divide» aggiunge Daniela.

Il secondo ostacolo riguarda l'approccio educativo: «Oggi uno studente su otto non ha la cittadinanza italiana, ma raramente questo viene riconosciuto. La scuola chiede loro di essere cittadini modello, imparare benissimo l'italiano, performare, ma al tempo stesso dimenticare le proprie origini. È una repressione del bagaglio culturale e linguistico che portano con sé» aggiunge Daniela.

Ionita ricorda anche la sua esperienza: arrivata dalla Romania a sette anni, pur sapendo già leggere e scrivere, fu inserita in prima elementare con bambini più piccoli perché priva di un documento che certificasse le sue competenze. «Lo stesso succede a molti studenti: vengono isolati in corsi di potenziamento linguistico, etichettati come estranei».

Basti pensare chi nasce in Italia da genitori immigrati: «Un ragazzo nato nello stesso ospedale del suo migliore amico italiano, a 18 anni si trova escluso da Erasmus, concorsi pubblici o

università a numero chiuso. Se aspetta la cittadinanza non può nemmeno cambiare residenza o lasciare il Paese senza rischiare di perdere la pratica».

I dati confermano che il 26 per cento degli studenti con background migratorio è in ritardo scolastico, contro il 7,9 per cento dei coetanei italiani, e oltre un quarto di chi non ha cittadinanza non termina le superiori. «L'abbandono è più frequente – spiega Daniela – perché molte famiglie hanno redditi bassi e devono scegliere tra beni di prima necessità e l'educazione.

Durante la pandemia mancavano libri e computer: in Italia non sono gratuiti, come altrove».

Nonostante tutto, resta la speranza. Molti ragazzi sognano di diplomarsi e andare all'università. «Dopo oltre trent'anni di immigrazione – conclude Ionita – ancora ci stupiamo nel vedere un medico o un autista straniero. Questo stupore dimostra che ci sono troppi ostacoli da abbattere. E la scuola è il primo luogo dove il cambiamento può e deve cominciare».



Tra banchi e cartelle la speranza non muore

A Kinshasa povertà e violenze non fermano le scuole

di FEDERICO PIANA

Il nuovo anno scolastico, lo scorso 1° settembre, è iniziato anche nella Repubblica Democratica del Congo. Può suonare strano, se si pensa che il Paese dell'Africa centrale è uno dei più poveri del mondo e sta impiegando tutte le sue energie, economiche ed umane, nel conflitto che nell'est ha visto, negli ultimi mesi, nuovamente aumentare le violenze, i morti, gli sfollati.

Eppure gli studenti hanno ripreso la loro cartella, i loro libri, i loro quaderni e hanno varcato la soglia delle loro scuole. Certo, bisogna intendersi: in ognuno di quei tuguri che li chiamano aule, di studenti ce ne vanno addirittura 60 se non 90, quando il posto scarseggia e per entrare a seguire una lezione ci si deve accontentare di sedersi per terra.

Ma, nonostante tutto, rimane lo stesso un segno di speranza. Come la recente decisione del governo di rendere gratuito tutto il percorso formativo dei bambini delle scuole elementari che dimostra quanto sia tenuta in considerazione l'istruzione primaria, giudicata uno strumento essenziale per migliorare il futuro nazionale.

Una scelta che, però, nasconde anche una debolezza. «È un bel regalo che è stato fatto alla popolazione ma forse ci voleva più tempo per costruire nuove scuole, formare i nuovi maestri, equipaggiare le aule di strumenti dei quali ora non c'è traccia. Anche se l'idea è buona le priorità erano altre» racconta al nostro giornale padre Matthieu Kasinzi Mbuta, missionario della Consolata e parroco di Sant'Illario, nell'estrema periferia della capitale, Kinshasa. Non una questione di lana caprina, visto che quest'anno, in tutte le scuole statali del Paese, sono attesi 29 milioni di ragazzi: «La maggioranza di questi alunni verranno inseriti in classi sovraffollate dove ci sarà un solo insegnante che potrà seguirli e dove avranno a disposizione poco più che una lavagna».

Tutto questo, spiega il religioso, purtroppo non capiterà nella regione del Kivu, devastata dagli scontri tra esercito governativo e ribelli del movimento guerrigliero M23. «Come si può immaginare, in questi posti l'anno scolastico non è neanche iniziato. La gente, per sfuggire alle violenze, è sfollata abbandonando le proprie case. Le famiglie sono divise, disperse, e i ragazzi sono lontani». E poi quando i ribelli fanno irruzione in un villaggio vanno alla ricerca dei giovani da arruolare forzatamente nei loro gruppi militari così da poterli inviare in battaglia. «La guerra – ammonisce padre Mbuta – sta rubando loro l'infanzia. E impedisce a tantissimi ragazzi di formarsi compromettendo il loro sviluppo futuro. Nei campi profughi si organizzano dei piccoli corsi d'insegnamento ma non sono affatto validi e sufficienti».

L'impegno della Chiesa locale sul fronte dell'istruzione risulta essere il principale motore di spinta culturale e sociale tanto che il missionario della Consolata si spinge a dire con sicurezza che «se dovessimo cancellare tutto ciò che la Chiesa fa rimarrebbe davvero poca cosa. La Chiesa possiede una grande

percentuale di istituti scolastici». In ogni parrocchia, secondo i suoi dati, c'è più di un istituto convenzionato con lo Stato che si impegna a pagare gli insegnanti, anche se lo stipendio risulta essere sempre molto basso.

Ma la Chiesa gestisce anche delle scuole totalmente private aperte alla popolazione povera e sofferente. «Molte di esse appartengono alle congregazioni religiose o fanno capo direttamente ai parroci. Per noi sono essenziali perché con esse possiamo compiere l'evangelizzazione tramite l'istruzione: molti politici che oggi sono al governo hanno frequentato le scuole cattoliche. Un impegno forte portato avanti con amore, abnegazione e qualità».

Come per le scuole del governo, anche per quelle ecclesiali ci vorrebbero fondi per poterle ristrutturare, ampliare, dotare di migliori strumenti didattici e tecnologici. Padre Mbuta non nasconde le difficoltà degli insegnanti, che guadagnano sempre meno, ma anche delle famiglie che spesso non riescono a pagare le rette: «A Kinshasa, la mia congregazione, l'Istituto Missioni della Consolata, gestisce diverse scuole che si trovano in alcune zone povere e che accolgono fino a 1.000 alunni ogni anno. E tra poco ne costruiremo delle altre. Lo facciamo perché crediamo che il modo mi-



gliore di fare promozione umana sia quello di educare ed istruire, anche ragazzi che non sono cattolici ma musulmani o protestanti». Anche se il missionario, in fondo, apprezza gli interventi della comunità internazionale per sostenere economicamente l'istruzione in tutto il Paese, non lo trova d'accordo su alcuni metodi messi in campo da alcune singole organizzazioni dell'Onu: «Capita che, all'inizio dell'anno scolastico, vengono da noi portandoci dei sacchetti con due o tre quaderni e qualche penna dopo aver raccolto milioni di dollari in donazioni. E ci dicono: questo è il nostro modo di contribuire per aiutare gli alunni. Ma a noi questo non serve. Ci occorrono nuove strutture, attrezzature moderne come i computer, biblioteche». Nella Repubblica Democratica del Congo l'unica cosa di cui abbondano gli studenti sono proprio penne e quaderni.



i dottori – riporta Cavalletti – hanno riscontrato problemi gastroenterologici in tanti bambini e, insieme anche ad altri sanitari, ingegneri chimici e studenti dell'Universidad Centroamericana Uca, è stato condotto uno studio sull'acqua a «Las Margaritas», che ha portato alla campagna di distribuzione di eco filtri affinché l'acqua della zona sia purificata».

A colpire è la continuità di ogni azione. «Ci sono alcuni che erano ragazzini 30 anni fa e oggi – riflette Andrea Romano – mandano i loro figli al nostro centro: alcuni sono cresciuti e hanno intrapreso un certo percorso di studi».

E il riconoscimento di tanto impegno si è concretizzato nel migliore dei modi proprio di recente: «Quest'anno abbiamo festeggiato la laurea in Economia di una delle ragazze che abbiamo praticamente visto nascere, Debora. È uno sviluppo ulteriore delle nostre attività, che negli anni ci hanno portato pure ad accedere a delle borse di studio per questi giovani e insieme a incontrare tante persone desiderose di coinvolgersi direttamente e di aiutarci». In fondo, è quello che «spinge quotidianamente ad affrontare ogni problema che si presenta e ad andare avanti».

Un progetto degli agostiniani ha riportato a scuola 400 bambini

Valorizzare il potenziale dei giovani in Nigeria

oltre 18,3 milioni di bambini non iscritti. Mentre si stima che oltre 12,4 milioni di più piccoli non siano mai stati in classe e che 5,9 milioni di studenti abbandonino la scuola, proprio a causa dell'insicurezza. Il governo nigeriano sta tentando da tempo di realizzare un piano finalizzato a ridurre (forse di 15 milioni) il numero di bambini

proprio in quei territori, in particolare nell'est della Nigeria, da anni portano avanti un progetto educativo nel nome della pace. Lo scorso anno, grazie a un finanziamento di oltre 50.000 euro, 400 bambini sono potuti tornare in classe nella città di Zing e continuano a frequentarla anche quest'anno, con un lieve incremento nel numero delle bambine. Quel che conta maggiormente, inoltre, è che grazie a questo progetto attivo nello stato di Taraba proprio le bambine sono state tolte dalla strada e da ogni pericolo di violenza da parte dei miliziani. Tutto questo ha prodotto, infine, anche *Manuale per la Pace* redatto dai frati agostiniani. Il concetto chiave di questo testo? La pace si raggiunge a scuola, intensificando il livello di istruzione e formazione.

L'impegno degli agostiniani continua, sul territorio, anche in termini di formazione digitale, con incontri sotto l'egida della Commissione internazionale per l'apostolato e l'evangelizzazione dell'Ordine di Sant'Agostino (in particolare in relazione al tema pedagogia e IA). Anche di questo si parlerà nella tavola rotonda L'Africa come crocevia del mondo, in programma all'Università Lumsa lunedì 15 settembre, presso la sede Giubileo, che inaugura la nascita dell'Africa Center dell'ateneo sotto la direzione dell'ambasciatore Pietro Sebastiani con gli interventi tra gli altri del vice-direttore del centro sviluppo Ocse, Federico Bonaglia, e di Stefania Giannini, vice direttrice generale dell'Unesco per l'educazione.



fuori dalla scolarizzazione entro il 2027 e di aumentare il tasso di iscrizione alla primaria al 90% entro il 2030. Se le difficoltà appaiono a tratti insormontabili e certamente le soluzioni non sono rapide, soprattutto fino a quando la violenza nel nord est resterà così trascurata dal resto del mondo, dall'altra parte rimane spazio per la speranza.

La Fondazione agostiniani nel mondo,

Tre bambini su quattro senza scuola nel Sudan in guerra

Da due anni e mezzo, nella quotidianità di 13 milioni di bambini sudanesi la scuola non c'è. Il loro percorso formativo è stato spezzato dal conflitto che imperversa nel Paese, la sanguinosa guerra tra esercito e Forze di supporto rapido (Rsf) esplosa nell'aprile 2023. Un rapporto di Save the Children riferisce che, sebbene sette milioni di loro siano iscritti all'anno scolastico, non lo frequen-

ranno anche perché il 55% delle classi sono danneggiate o chiuse e convertite in rifugi, non ci sono gli insegnanti né i materiali didattici. «Quando torneremo alla mia scuola?», è la domanda che Raza, una bambina di dieci anni intervistata dalla ong, che testimonia l'urgenza della crisi educativa in Sudan. «Se il conflitto continua – ammonisce Mohamed Abdiladif, direttore di Save the Children Sudan – milioni di persone non saranno in grado di tornare a scuola e saranno esposti a pericoli nell'immediato e nel lungo termine».



Atlante

I diamanti africani sinonimo di sfruttamento, abusi e conflitti

di GIULIO ALBANESE

L'Africa, da sempre cuore pulsante dell'industria mondiale dei diamanti, è una terra ricca di risorse naturali ma anche teatro di grandi contraddizioni. Paesi come la Repubblica Democratica del Congo, il Botswana, l'Angola, la Sierra Leone e il Sud Africa hanno costruito buona parte della loro economia sull'estrazione e il commercio di diamanti. Tuttavia, questa attività, che potrebbe rappresentare una grande opportunità di sviluppo, è stata spesso accompagnata da gravi ingiustizie.

Per anni, i diamanti africani sono stati sinonimo di sfruttamento, abusi e conflitti. Ma oggi, le cose sono davvero cambiate? Qual è la situazione attuale, soprattutto dal punto di vista delle normative internazionali e locali?

Ripercorrendo la storia dell'estrazione dei diamanti in Africa, è impossibile non ricordare gli orrori legati ai cosiddetti "conflict diamonds" (diamanti insanguinati). Queste pietre preziose, estratte spesso in condizioni disumane, sono state utilizzate per finanziare guerre civili devastanti, come quelle in Sierra Leone, Angola e Liberia. I proventi dell'estrazione e della vendita illegale di diamanti sono stati per anni – e lo sono in parte tuttora – il motore economico di gruppi armati che seminavano violenza e distruzione. I diamanti, infatti, insieme ad altre commodity (materie prime) quali minerali e legnami pregiati, sono definiti "conflict goods", che potremmo tradurre in italiano "beni fonte di conflittualità", proprio per il fatto che vengono utilizzati da movimenti armati per fini strettamente economici e di lucro. I "conflict diamonds" servono in sostanza a finanziare le attività militari dei gruppi di ribelli, i quali si procurano armi e munizioni, pagano i loro combattenti e mantengono vive alleanze strategiche, attraverso lo sfruttamento delle zone diamantifere.

A tutto questo si aggiungevano le condizioni di lavoro nelle miniere, dove adulti e bambini erano e sono tuttora sfruttati in modo brutale, costretti a lavorare senza alcuna protezione e con salari esigui. Oltre all'aspetto umano, l'estrazione dei diamanti ha avuto un impatto devastante sull'ambiente, con deforestazioni massicce, inquinamento delle risorse idriche e distruzione degli ecosistemi locali.

Negli ultimi decenni, però, la comunità internazionale, grazie alla mobilitazione della società civile, ha iniziato a adottare provvedimenti per contrastare queste piaghe. Uno dei passi più importanti è stato l'istituzione del Kimberley Process Certification Scheme (Kpcs) nel 2003. Questo sistema è na-

to per impedire che i diamanti insanguinati entrassero nel mercato globale, garantendo che solo i diamanti certificati come "conflict free" (a volte viene utilizzata anche la dizione "rebel free") possano essere commerciati.

In questo contesto è importante sottolineare il ruolo di Global Witness, una organizzazione non go-

in infrastrutture, istruzione e sanità, portando il Paese ad essere considerato uno dei più virtuosi del continente africano. Il governo del Botswana detiene il 50 per cento di Debswana – una joint venture con De Beers, l'altro partner – che controlla la maggior parte delle attività estrattive diamantifere nel Paese. Questo assetto garantisce



vernativa fondata nel 1993 a Londra che si occupa soprattutto di investigazioni per contrastare la corruzione, gli abusi ambientali e le violazioni dei diritti umani. In più circostanze ha denunciato il legame tra conflitti armati, sfruttamento delle risorse naturali e finanza globale e ha anche promosso campagne per una maggiore trasparenza e responsabilità nelle industrie minerarie, forestali, petrolifere e finanziarie. Ed è stata proprio Global Witness a sostenere il Kpcs, forte della sua esperienza sul campo.

Oggi, il Processo di Kimberley coinvolge oltre 85 Paesi e rappresenta più del 99 per cento del commercio mondiale di diamanti. Sebbene abbia contribuito a ridurre il commercio di diamanti legati ai conflitti, non è privo di critiche. La definizione limitata di "diamanti insanguinati" non contempla infatti le violazioni dei diritti umani che non sono direttamente collegate a conflitti armati, lasciando spazio a pratiche poco etiche.

Oltre agli sforzi internazionali, molti Paesi africani hanno adottato normative e regolamenti più rigorosi per garantire una maggiore trasparenza e un miglior utilizzo delle risorse. Un esempio virtuoso è il Botswana, dove il governo ha saputo reinvestire gran parte dei profitti dell'industria diamantifera

in infrastrutture, istruzione e sanità, portando il Paese ad essere considerato uno dei più virtuosi del continente africano. Il governo del Botswana detiene il 50 per cento di Debswana – una joint venture con De Beers, l'altro partner – che controlla la maggior parte delle attività estrattive diamantifere nel Paese. Questo assetto garantisce

pitale umano e nella costituzione di riserve finanziarie.

Anche la Sierra Leone, dopo anni di guerra civile, ha introdotto provvedimenti legislativi e regolatori, come il sistema elettronico di catasto minerario, per monitorare l'estrazione artigianale dei diamanti e assicurare che i benefici economici vadano alle comunità locali. Purtroppo, non può ancora essere considerata un modello virtuoso nella gestione del business dei diamanti, anche se ha compiuto alcuni progressi significativi verso una maggiore trasparenza e regolamentazione.

Parallelamente, alcune grandi aziende del settore, come De Beers e Alrosa, hanno avviato politiche di responsabilità sociale, puntando sulla sostenibilità e sulla trasparenza. Attraverso l'uso di tecnologie avanzate, come la tracciabilità tramite blockchain (una tecnologia digitale che serve per registrare e condividere informazioni in modo sicuro, trasparente e immutabile), stanno cercando di garantire che i diamanti commercializzati abbiano una provenienza etica.

Nonostante i progressi, il percorso verso un'industria diamantifera veramente morale e sostenibile è ancora lungo. Le miniere illegali continuano a rappresentare una sfida, soprattutto in Paesi dove il controllo governativo è debole. Emblematici sono i casi dell'ex Zaire e della Repubblica Centrafricana. In queste miniere, spesso artigianali, lo sfruttamento lavorativo – incluso il lavoro minorile – è ancora una realtà quotidiana. Da rilevare che i diamanti sono tra le merci più facili e più redditizie, in termine di peso, da contrabbandare, si possono trasportare nel corpo (inghiottendoli), o nei vestiti.

Anche la corruzione rimane un problema significativo. In molti Paesi, i profitti derivanti dall'estrazione dei diamanti finiscono nelle tasche delle élite politiche, lasciando le comunità locali a subire le conseguenze ambientali e sociali dell'attività mineraria.

Infine, l'impatto ambientale

dell'estrazione dei diamanti continua a essere una questione urgente, soprattutto per l'uso massiccio di acqua che si inquina e si disperde. Le miniere a cielo aperto, in particolare, causano danni irreversibili al territorio, e le misure di mitigazione messe in atto sono spesso insufficienti. In regioni già aride (come in alcune aree del Sud Africa o della Namibia), questo aggrava la carenza idrica per le comunità locali.

Rispetto al passato, dunque, l'industria diamantifera in Africa è notevolmente migliorata. Grazie a iniziative come il Processo di Kimberley e agli sforzi di alcuni governi e aziende, molte delle peggiori pratiche sono state ridotte. Tuttavia, le sfide rimangono, e per garantire che i diamanti africani siano davvero una risorsa per lo sviluppo del continente, è necessario un impegno continuo.

La strada verso un'industria realmente etica passa attraverso un rafforzamento delle normative internazionali, una maggiore trasparenza e il coinvolgimento diretto delle comunità locali. Solo così sarà possibile trasformare i diamanti da simbolo di conflitti e sfruttamento a motore di progresso e speranza per l'Africa.

La ricchezza di diamanti dell'Africa è un'opportunità straordinaria, ma solo se gestita con visione, equità e trasparenza. Il continente ha il potenziale per trasformarsi, ma per farlo è necessario superare le sfide legate alla cattiva governance, alla dipendenza economica e alle disuguaglianze sociali. Né può negarsi sotto questo aspetto come le grandi compagnie minerarie, che hanno avuto storicamente un ruolo dominante nel mercato, controllino ancora la produzione e la commercializzazione dei diamanti, influenzandone il prezzo e l'offerta. Da questo si evince che la vera ricchezza dell'Africa, alla prova dei fatti, non sta solo nei suoi diamanti, ma soprattutto nella possibilità di consentire agli africani d'essere protagonisti del loro futuro.

Il bene grande che c'è nella vita

CONTINUA DA PAGINA 1

tu mi avessi trattato bene o fossi stato perfetto, ma perché mi sei affidato. Quello che mi ha cambiato la vita non è il mio essere perfetto, ma sentire qualcuno che va oltre i tuoi difetti, che vede in te di più di quel che vedi tu. Il punto non è essere completamente a posto, perché nulla ti può riempire, nemmeno la ragazza più bella del mondo, ma anzi ciò che mi salva è non esserlo, e farmi stupire dalle circostanze. La vita è una battaglia, il percorso è lungo, ma si può sempre uscire dall'inferno a rivedere le stelle». Una lettera che ha sorpreso l'amico e che ha sorpreso me, che non pensavo che anche oggi a 18 anni si potesse essere così grandi.

Per concludere. È solo un'amicizia così che ci rende liberi, liberi perfino dal ricatto dell'esito scolastico, promossi o bocciati. Perché se il problema della scuola è il risultato, la conseguenza inevitabile è l'ansia che oggi devasta i nostri ragazzi. In questo senso, mi colpisce molto che su un sito intelligentemente attento alla vita della scuola come «Tuttoscuola» gli interventi più recenti riguardino lo "stress da rientro" e i consigli per alleviarlo. Sono convinto che l'unico vero antidoto dallo stress sia un adulto che ti guarda e – con gli atti prima che con le parole – ti dice «tu vali, tu sei una cosa grande, la vita è una cosa grande e bella, e può esserlo anche per te, qualunque sia l'inferno in cui magari ti trovi ora». (franco nembri)

L'Onu condanna gli attacchi in Qatar senza nominare Israele

CONTINUA DA PAGINA 1

islamica debba «porre fine al suo governo a Gaza e consegnare le sue armi all'Autorità nazionale palestinese».

Da parte sua, il Parlamento europeo ha chiesto agli Stati membri di «valutare la possibilità di riconoscere» la Palestina per «sostenere» la medesima soluzione a due Stati, dopo aver approvato una risoluzione in tal senso, adottata con 305 voti favorevoli, 151 contrari e

122 astensioni. Il documento condanna «nei termini più duri i crimini barbari di Hamas contro Israele e chiede sanzioni concrete contro il gruppo terroristico», sottolineando che «tale diritto non può giustificare azioni militari indiscriminate a Gaza» ed esprimendo «preoccupazione per le continue operazioni militari nella Striscia».

Ma sul terreno le operazioni militari dell'Idf continuano, con massicci bombardamenti

sulla Striscia di Gaza, dove l'agenzia Wafa riporta almeno 36 vittime dall'alba di oggi, in Yemen – dove secondo gli houthi è salito a 46 morti il bilancio del raid israeliano di mercoledì su Sana'a – e sulle roccaforti di Hezbollah nel sud del Libano. Il governo di Benjamin Netanyahu insiste intanto sull'evacuazione dei palestinesi da Gaza, varando un piano di «emigrazione volontaria»: ieri il primo ministro ha presieduto una riunione di alto livello nella quale, secondo Channel 13, si è discusso di una operazione che consentirebbe ai gazawi di lasciare il territorio già da ottobre per via aerea e marittima. Fonti della difesa, citate dalla stessa emittente televisiva, hanno riferito di trattative in corso tra Israele e diversi Paesi africani sull'accoglienza dei palestinesi, dalle quali non sarebbe emerso al momento alcun accordo.

Secondo Al Jazeera, già firmato da Netanyahu anche il piano per l'espansione edilizia nell'area E1, ovvero sui terreni

nella Cisgiordania occupata e nei dintorni di Gerusalemme Est, volto – fanno notare gli analisti – a interrompere la continuità geografica e demografica tra il nord e il sud della Cisgiordania e di fatto a minare la possibilità di istituire uno Stato palestinese con Gerusalemme Est come capitale. Il piano, che aveva ricevuto l'approvazione definitiva dal Parlamento israeliano il mese scorso, prevede circa 3.500 appartamenti che sorgerebbero accanto all'insediamento di Maale Aduvim. Le associazioni per i diritti umani hanno avvertito che così si sfolleranno e si sradicheranno intere comunità palestinesi, comprese quelle beduine, dalle loro terre.

Secondo l'accordo di cessate-il-fuoco con Israele Libano: Hezbollah consegna le armi a sud del fiume Litani

BEIRUT, 12. Fonti del governo libanese hanno riferito all'emittente saudita Al-Hadath che, a sud del fiume Litani, il movimento sciita filo-iraniano Hezbollah ha consegnato le armi, in conformità con l'accordo di cessate-il-fuoco siglato con Israele il 27 novembre 2024. La settimana scorsa l'esecutivo di Beirut ha accolto un piano dell'esercito per attuare il disarmo del movimento, nonostante l'opposizione dei ministri sciiti, compresi quelli di Hezbollah e del partito Distaccamenti della resistenza libanese (Amal).

Due giorni fa il leader di Hezbollah, Naim Qassem, ha rivendicato al movimento un ruolo centrale per la stabilità del Libano e la sua sovranità, esortando a «espellere Israele dal territorio, porre fine al clientelismo arabo-americano e ricostruire le istituzioni statali».

in luce la capacità di «resistenza veramente ammirevole» del parroco della Sacra Famiglia di Gaza, padre Gabriel Romanelli, e delle persone ospitate nella Chiesa di Gaza City: «Rimangono accanto alle persone disabili e quindi non vogliono cedere di fronte alla violenza».

Il cardinale ha risposto poi ad una domanda sulla risoluzione di ieri del Parlamento europeo, che invita gli Stati membri a riconoscere la Palestina ma non contiene la parola «genocidio» per quello che sta succedendo a Gaza, contrariamente al documento firmato lo scorso lunedì da alcuni sacerdoti e vescovi: «Loro probabilmente avranno ritrovato in quello che sta succedendo gli elementi per dare questa definizione. Noi - ha chiarito - per il momento non l'abbiamo ancora fatto. Questo si vedrà. Bisogna studiare, bisogna che ci siano appunto le condizioni per poter fare un'affermazione del genere». Commentando infine l'incontro della scorsa settimana in Vaticano tra Papa Leone XIV e il presidente israeliano, Isaac Herzog, Parolin ha detto che dal capo dello Stato sono state date «rassicurazioni che non ci sarà l'occupazione di Gaza».

La preoccupazione del cardinale Parolin è anche per la guerra in Medio Oriente e per la tragedia di Gaza. L'escalation israeliana sulla Striscia – ha detto – «purtroppo non si ferma, nonostante i tanti appelli che sono stati rivolti anche della Chiesa cattolica, anche dal patriarca dei latini, cardinale Pizzaballa». Dall'altra parte, il porporato ha voluto mettere



La preoccupazione del segretario di Stato Parolin Dall'Europa al Medio Oriente si rischia un'escalation senza fine

Siamo sull'orlo del baratro perché c'è il rischio di un'escalation senza fine che fa paura. Il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, non ha nascosto la sua preoccupazione per «il rischio di una guerra di più largo raggio» rispondendo ieri alle domande dei giornalisti sull'attacco russo con i droni in violazione dello spazio aereo della Polonia. Parlando alla Casina Pio IV, a margine del seminario internazionale sul tema Creato, Natura, Ambiente, per un Mondo di Pace, Parolin ha detto di condividere l'analisi espressa sul punto dal presidente italiano, Sergio Mattarella: «Se veramente non c'è un attimo di ripensamento sul cammino intrapreso c'è il rischio di un'escalation senza fine e quindi anche di uno scoppio di una guerra di più largo raggio».

La preoccupazione del cardinale Parolin è anche per la guerra in Medio Oriente e per la tragedia di Gaza. L'escalation israeliana sulla Striscia – ha detto – «purtroppo non si ferma, nonostante i tanti appelli che sono stati rivolti anche della Chiesa cattolica, anche dal patriarca dei latini, cardinale Pizzaballa». Dall'altra parte, il porporato ha voluto mettere

La Polonia schiera 40.000 soldati al confine con Russia e Belarus

CONTINUA DA PAGINA 1

dopo l'intensificazione della collaborazione, politica e militare, già iniziata negli anni Novanta e che si è concretizzata con la creazione e l'approfondimento della cosiddetta «Unione statale Russia-Belarus», entità sovranazionale e intergovernativa, in cui i due Paesi hanno mantenuto comunque l'indipendenza.

Secondo le autorità polacche – che hanno già chiuso i valichi di frontiera con la Belarus – uno degli obiettivi principali delle esercitazioni Zapad 2025 sarebbe quello di provare un attacco al corridoio di Suwalki, la sottile striscia di terra che unisce Polonia e Lituania, ma incastonata tra la Belarus e l'enclave russa di Kaliningrad. Il corridoio di Suwalki è l'unico tratto terrestre che collega gli Stati baltici con gli altri membri della Nato e una incursione dei militari russi in questa piccola striscia di terra



chiuderebbe all'Alleanza atlantica l'accesso terrestre alla regione baltica.

Riguardo all'incursione dei droni russi, con il Cremlino che continua a negare ogni coinvolgimento, il ministero degli Esteri polacco ha annunciato che, su sua richiesta, si terrà oggi a New York una riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza delle

Nazioni Unite.

Sull'incursione dei droni russi il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha affermato che tale episodio potrebbe essere il risultato di un «errore» dell'esercito russo. Immediata la replica del primo ministro polacco, Donald Tusk: «Anche noi avremmo preferito che l'attacco dei droni alla Polonia fosse stato un errore. Ma non lo è. E lo sappiamo».

Sikorski e l'omologa britannica, Yvette Cooper, sono intanto arrivati oggi a Kyiv per colloqui sulla sicurezza. «Considerando l'escalation del terrore russo contro l'Ucraina e le provocazioni contro la Polonia, restiamo saldamente uniti», ha scritto sui social il ministro degli Esteri ucraino, Andriy Sybiha, accogliendo gli ospiti alla stazione ferroviaria di Kyiv. «Oggi terremo colloqui sostanziali sulla nostra sicurezza comune, sull'adesione dell'Ucraina all'Unione europea e alla Nato e sulla pressione su Mosca», ha aggiunto il capo della diplomazia ucraina.

Pressione che è anche militare. La Russia ha infatti annunciato di avere abbattuto nella notte 221 droni ucraini, uno dei numeri più alti dall'inizio della guerra. Il ministero della Difesa di Mosca ha dichiarato che oltre la metà dei droni ha sorvolato le regioni di Bryansk e Smolensk. Ventotto droni sono stati abbattuti nella regione di Leningrado e nove nella regione di Mosca. Il governatore della regione di Leningrado, Aleksandr Drozdov, ha dichiarato che è scoppiato un incendio su una nave nel porto di Primorsk, un'importante struttura sul Mar Baltico, ma che le fiamme sono state domate

DAL MONDO

Stati Uniti: Trump annuncia l'arresto del presunto killer dell'attivista Kirk

Il presunto killer di Charlie Kirk – l'attivista politico conservatore statunitense, ucciso a colpi d'arma da fuoco lo scorso mercoledì durante un incontro pubblico con gli studenti nel Campus della Utah Valley University – è stato arrestato. A dare la notizia è stato il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, in collegamento con il programma Fox & Friends. «L'ho appreso 5 minuti fa», ha detto il presidente, «una persona che sembra davvero essere il sospettato è in custodia. È stato consegnato da qualcuno molto vicino a lui». A consegnare il presunto killer, secondo le agenzie di stampa, sarebbe stato il padre. «Kirk era una persona eccellente e non meritava», ha aggiunto Trump elogiando la collaborazione con le autorità locali: «Tutto si è sistemato».

Massacro di civili nell'est congolese

È salito a 89 il numero dei civili uccisi a sangue freddo in due assalti, attribuiti ai miliziani delle Forze democratiche alleate (Adf, gruppo affiliato al sedicente Stato islamico) perpetrati martedì scorso a Ntoyo e nel villaggio di Fotodu, nel Nord Kivu, nella Repubblica Democratica del Congo. Lo hanno reso noto fonti locali e di sicurezza del Paese africano. Tra le vittime ci sono donne e bambini, che a Nyoyo si erano riunite per partecipare a una veglia funebre. L'est congolese è in preda alle violenze dei gruppi armati da circa trent'anni.

Brasile: l'ex presidente Bolsonaro condannato a 27 anni per tentato golpe

L'ex presidente del Brasile (dal 2019 al 2023), Jair Bolsonaro, è stato condannato ieri a 27 anni e 3 mesi di carcere dalla prima sezione della Corte suprema per aver guidato un complotto golpista volto a «perpetuarsi al potere», dopo aver perso le elezioni del 2022 contro l'attuale capo dello Stato, Luiz Inácio Lula da Silva. È la prima volta che un ex presidente brasiliano viene condannato per tentato colpo di Stato. Quattro dei cinque giudici della Corte hanno riconosciuto colpevole il leader di destra e sette dei suoi alleati, tra cui ex ministri del suo governo e alti ufficiali militari, per un totale di cinque reati contro l'ordine democratico.

Belarus: rilasciati 52 detenuti politici

L'ambasciata statunitense a Vilnius, in Lituania, ha riferito che 52 prigionieri politici di varie nazionalità sono stati rilasciati dalla Belarus. L'annuncio avviene dopo l'incontro a Minsk tra il presidente bielorusso, Alexander Lukashenko, e il rappresentante del presidente statunitense John Cole. «Una buona notizia», ha commentato l'Ue. Tra le persone rimesse in libertà ci sono anche 14 stranieri e Mikalai Statkevich, candidato alle elezioni presidenziali in Belarus del 2010, arrestato nel maggio del 2020 e condannato l'anno successivo a 14 anni di carcere.

Firmato un trattato di difesa tra Australia e Papua Nuova Guinea

Australia e Papua Nuova Guinea hanno sottoscritto un trattato di difesa, che eleva a un'alleanza di primo livello la storica relazione di Canberra con l'arcipelago del Pacifico, (463.000 kmq, 12 milioni di abitanti) già colonia tedesca e poi britannica, in una regione in cui l'Australia mira a diventare il primo partner di sicurezza. Il patto include una clausola che impegna Canberra e Port Moresby ad agire insieme per affrontare «un comune pericolo».

Evento solidale sabato a Roma Per la pace a Gaza

ROMA, 12. «Musica, parole e testimonianze per la pace a Gaza» è il titolo dell'evento che si svolgerà sabato 13 settembre, alle ore 17.30, in via della Nocetta 191 a Roma, promosso dalla Società san Vincenzo de' Paoli. Sarà un'occasione non solo per ascoltare la musica dal vivo e le testimonianze di Roberto Cetera, Giustino Trincia, padre Gabriele Beltrami, Andrea Monda, direttore del nostro giornale, Antonio Gianfico, Lucia Celesti e Maria Osti, ma per esprimere la nostra solidarietà aderendo alla raccolta fondi per i bambini e le famiglie palestinesi della parrocchia della Sacra Famiglia di Gaza, che si svolgerà dopo l'evento. Tutti insieme per dire «No all'indifferenza, no alla guerra».

Con l'inaugurazione della discussa Grande diga della rinascita Se l'Etiopia diventa l'hub energetico dell'Africa

di VALERIO PALOMBARO

Il secondo vertice dell'Unione Africana sul clima, questa settimana ad Addis Abeba, è stata vetrina per uno storico annuncio dell'Etiopia sull'inaugurazione della Grande diga del rinascimento etiopico (Gerd). Una scelta non casuale quella del vertice continentale per rivendicare da parte dell'Etiopia come questa infrastruttura idrica, osteggiata dai vicini Egitto e Sudan sin dall'inizio dei lavori nel 2011, sia uno strumento di cooperazione e sviluppo per gli Stati del bacino del fiume Nilo. A corroborare questa tesi la presenza, al fianco del premier etiopico Abiy Ahmed e del presidente della Commissione dell'Ua Mahmoud Ali Yousouf, di numerosi leader politici: dai presidenti dei vicini Somalia, Gibuti, Kenya e Sud Sudan, Sheikh Mohamud, Ismail Omar Guelleh, Wiliam Ruto e Salva Kiir, fino al primo ministro delle Barbados, Amor Motley e al sottosegretario generale delle Nazioni Unite, Claver Gatete.

Nel suo intervento al vertice, il premier etiopico ha rimarcato che la diga è ben lontana dal danneggiare i Paesi vicini ma anzi è orientata a migliorare le economie e la qualità della vita degli abitanti di tutto il Corno d'Africa. Il completamento della diga, secondo Ahmed, è una fonte di ispirazione per tutti i popoli africani in quanto si tratta «del più grande mega progetto nella storia» del continente.

La diga - costruita dall'azienda italiana We Build alle sorgenti del Nilo Azzurro, a pochi chilometri dal confine con il Sudan - è in effetti la più grande mai realizzata in



Il premier Ahmey all'inaugurazione della Grande diga della rinascita etiopica

Africa. Si estende per 1,78 chilometri attraverso una valle e raggiunge un'altezza massima di 145 metri; è stata costruita con 11 milioni di metri cubi di cemento e ha creato un enorme bacino idrico, chiamato Lago Nigat, che in amarico significa "alba". Entrata per la prima volta in funzione nel 2022, l'opera è stata ufficialmente inaugurata dopo 14 anni di lavori e un'annosa disputa con i vicini Egitto e Sudan, entrambi Paesi a valle del Nilo Azzurro, che temono di subire danni ai loro terreni agricoli e ripercussioni sulle forniture idriche, in particolare in caso di inondazioni. Per l'Etiopia, al contrario, il progetto da quasi 5 miliardi di dollari rappresenta un'opportunità vitale per i suoi obiettivi di sviluppo, trasformando il Paese in un "hub" energetico per tutta l'Africa orientale.

«Questo incontro non riguarda il successo di un singolo progetto, ma una responsa-

bilità condivisa», ha dichiarato il presidente somalo Mohamoud, che con Ahmey ha avuto anche un colloquio bilaterale volto a rilanciare i rapporti tra i due Paesi. «L'acqua e le risorse naturali - ha aggiunto - attraversano i confini, legando insieme i nostri destini e il nostro futuro. Lo sviluppo in questa regione non deve essere guidato dalla competizione, ma dalla cooperazione». Il presidente keniano Ruto ha salutato il progetto come un'affermazione della capacità dell'Africa di «plasmare il proprio destino» e la partnership tra Kenya ed Etiopia in materia di energia pulita è un «esempio vivente di integrazione regionale». «L'Etiopia non è solo un vicino: siete nostri fratelli e sorelle; condividiamo storia, amicizia e un futuro comune», ha dichiarato il presidente Kiir, annunciando un piano per la firma di un accordo per ricevere l'energia che sarà prodotta dalla Gerd in modo da portare elettricità nelle città, nei villaggi, nelle scuole e negli ospedali del Sud Sudan.

Ma rimane sullo sfondo il forte disaccordo con Egitto e Sudan, quest'ultimo dilaniato dalla guerra tra esercito e Forze di supporto rapido (Rsf) che ha già prodotto una delle più gravi crisi umanitarie al mondo. Il contenzioso affonda le sue radici nel trattato anglo-egiziano del 1929: nonostante i tentativi di mediazione dell'Unione Africana, i tre Paesi non sono riusciti a raggiungere un accordo e nel luglio 2025 il Cairo ha annunciato che i colloqui con Addis Abeba sono entrati ufficialmente in stallo. Dopo l'inaugurazione della Gerd, l'Egitto ha presentato una nuova lettera al Consiglio di sicurezza dell'Onu bollando l'azione dell'Etiopia come «un atto illegale unilaterale».

Tanti interessi sulle infrastrutture strategiche La corsa al controllo dei minerali africani

di ANDREA WALTON

La Conferenza internazionale sullo sviluppo africano, svoltasi nella città giapponese di Yokohama a fine agosto, ha rimesso in luce il tema degli interessi geopolitici sulle infrastrutture strategiche per connettere i siti minerari di Zambia e Repubblica Democratica del Congo. Il forte interesse di Tokyo per la costruzione di una linea ferroviaria che colleghi Zambia, Malawi e Zimbabwe ai porti del Mozambico affacciati sull'Oceano Indiano è solo uno dei tanti interessi connessi nella regione. Questa linea ferroviaria, chiamata Corridoio Nacala, dovrebbe facilitare il trasporto di minerali strategici come rame e litio presenti nelle tre nazioni africane verso i porti mozambicani e garantirne, così, l'exportazione verso l'Asia. Il primo ministro giapponese, Shigeru Ishiba, ha chiarito che Tokyo intende velocizzare la costruzione del Corridoio Nacala, così da diversificare le proprie importazioni di risorse strategiche per ottenere maggiore autonomia e ridurre la dipendenza da altre grandi potenze.

L'obiettivo perseguito da Tokyo appare in contrasto con le mire di Usa ed Ue, che intendono investire sul Corridoio di Lobito, una tratta ferroviaria che dovrebbe collegare Zambia e Repubblica Democratica del Congo ai porti atlantici dell'Angola. Il Corridoio di Lobito coincide con una linea ferroviaria in disuso costruita all'inizio del Novecento dalle potenze colonizzatrici e poi resa impraticabile dalla mancata manutenzione e dai conflitti combattuti per decenni nella regione. Il potenziale economico derivante dalle ricchezze minerarie africane è ingente ed è stato oggetto di conflitti e violenze per accaparrarsi quanti più

guadagni possibili da questi minerali. A rimetterci sono le popolazioni delle nazioni africane, spesso vittime di povertà e conflitti.

Lo Zambia, quinto esportatore globale di rame, le regioni orientali della Repubblica Democratica del Congo, origine del 70 per cento del cobalto consumato su scala globale ma anche il Malawi, con i suoi giacimenti di litio e gli altri minerali diffusi nella regione hanno attirato l'interesse delle grandi potenze. Tra gli obiettivi futuri c'è, persino, la possibile costruzione di una rete ferroviaria transcontinentale che colleghi i porti atlantici dell'Angola a quelli dell'Oceano Indiano del Mozambico facilitando l'exportazione di risorse strategiche da tutta l'Africa Meridionale. Un progetto che, se realizzato, richiederà investimenti molto ingenti e tempi di realizzazione piuttosto lunghi. Sullo sfondo di questi progetti commerciali resta, poi, la presenza di ingenti problemi economici e sociali che riguardano le nazioni africane coinvolte: dalla presenza di ingenti sacche di povertà alle emergenze sanitarie, dalla carenza di servizi di prima necessità ai conflitti e tensioni politiche che hanno riguarato le nazioni prese in esame. Lo Zambia, secondo quanto riferito dalla Banca Mondiale, è tra le nazioni più povere ed ineguali al mondo. Nel 2022 oltre il 64 per cento della popolazione sopravviveva con poco più di 2 dollari al giorno con un indice Gini, adottato dalla Banca Mondiale per misurare i livelli di ineguaglianza, che la poneva al sesto posto tra i Paesi più ineguali al mondo. La Repubblica Democratica del Congo è stata teatro, per decenni, di conflitti internazionali e locali molto cruenti che hanno provocato la morte diretta di centinaia di migliaia di persone, quella indiretta per fame e malattie di milioni di abitanti, la devastazione di città e villaggi contribuendo ad accrescere il tasso di povertà e la deprivazione materiale sperimentata dagli abitanti. Il Malawi, che ha goduto di una sostanziale pace sin dall'indipendenza ottenuta nel 1963, risente dei cambiamenti climatici perché la sua economia è incentrata sull'agricoltura e la stagnazione del sistema produttivo ha impedito di ridurre gli ingenti tassi di povertà. Negli ultimi dieci anni la percentuale di bambini sotto i 5 anni afflitti dal rachitismo non è scesa sotto il 38 per cento, un segno delle difficoltà sperimentate nel ridurre le problematiche socio-economiche del Paese. In questo contesto emerge, con chiarezza, la necessità che i progetti infrastrutturali e di sviluppo regionale coinvolgano tutta la popolazione dei Paesi coinvolti e che la ripartizione delle ricchezze derivanti dall'exportazione dei minerali sia ripartita egualmente.



Le risorse naturali del continente africano tra conflitti e integrazione pacifica dei popoli

di ALDO PIGOLI*

L'enorme potenziale di materie prime del continente africano, paradossalmente, costituisce un fattore di rallentamento della crescita economica e un impedimento allo sviluppo e alla mobilità socioeconomica, ampliando di fatto le distanze di reddito tra una minoranza ricca e un'ampia fascia di poveri e perpetuando rapporti di dipendenza con i partner internazionali. La Repubblica Democratica del Congo offre un esempio paradigmatico: in questo paese i conflitti armati non vedono soluzione di continuità da circa trent'anni, spesso a causa della competizione per lo sfruttamento delle ingenti risorse minerarie tra vari attori a livello interno, regionale e internazionale, in Occidente come tra le potenze emergenti quali la Cina. Il tutto a discapito del diritto del popolo congolese di perseguire in maniera autonoma la strada del progresso e dello sviluppo. «Giù le mani dall'Africa! Basta soffocare l'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare», è stato il grido di Papa Francesco in occasione del suo discorso alle autorità, alla società civile e al corpo diplomatico tenuto a Kinshasa il 31 gennaio 2023. L'abbondanza di risorse agricole, minerarie ed energetiche è tuttavia un

patrimonio che può generare le condizioni per un futuro di prosperità e convivenza pacifica. Forse per la prima volta dall'epoca della loro indipendenza politico-istituzionale, i popoli africani hanno l'opportunità di perseguire in progressiva autonomia il proprio sviluppo economico. Si tratta di un cambio di paradigma di complessa attuazione ma in linea con quanto auspicato dalla dottrina sociale della Chiesa e sostenuto da Papa Francesco che più di dieci anni fa, nell'*Evangelii gaudium*, indicava che «una pace che non sorga come frutto dello sviluppo integrale di tutti non avrà nemmeno futuro e sarà sempre seme di nuovi conflitti e di varie forme di violenza» (219).

Il 16 giugno scorso, nel suo discorso ai pellegrini della Repubblica Democratica del Congo convenuti per la beatificazione del congolese Floribert Bwana Chui, Papa Leone XIV ha ricordato che «questo martire africano, in un continente ricco di giovani, mostra come essi possano essere un fermento di pace "disarmata e disarmante"». La pace, condizione fondamentale affinché si affermi lo sviluppo economico.

*Docente di Regional Studies - Storia dell'Africa contemporanea all'Università Cattolica del Sacro Cuore

Nemmeno la forza per piangere

CONTINUA DA PAGINA 1

strutture sanitarie sono state danneggiate e una completamente distrutta, mentre oltre 80 cliniche hanno chiuso per mancanza di fondi. Sono numeri che fanno paura, significa che interi villaggi restano senza un medico, che malati e feriti devono camminare per ore prima di trovare qualcuno che possa curarli. In tutto il paese, più di 422 centri sanitari hanno sospeso le attività: per tre milioni di afgani, la porta dell'unico presidio di salute è rimasta chiusa.

«La malnutrizione un'emergenza nazionale. Il terremoto non farà che aggravare questa crisi. La realtà è che i tagli ai finanziamenti comportano una riduzione degli aiuti alimentari e dell'assistenza sanitaria», ha dichiarato Samira Sayed Rahman, direttrice dei Programmi e dell'Advocacy di Sa-

ve the Children in Afghanistan.

Le conseguenze sono immediate e crudeli: fino a 37 mila bambini sotto i cinque anni e 10 mila donne in gravidanza o in fase di allattamento sono oggi esposti a rischio di malnutrizione acuta o grave. Non sono soltanto statistiche: sono vite fragili che rischiano di spegnersi in silenzio, generazioni che potrebbero crescere segnate dalla fame, dalla malattia ma soprattutto dalla paura.

Quasi cinque milioni di minori, pari al 20 per cento dei bambini in Afghanistan, affrontano livelli di carenza alimentare definiti "di crisi" o "di emergenza". Per loro, ogni giorno è una lotta invisibile per rimanere in vita. Se a queste vite non arriverà un aiuto concreto, il rischio è che l'Afghanistan perda la sua parte più fragile e preziosa: il futuro dei suoi figli. (sara costantini)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non procedebat

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794
fax 06 698 34998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)
Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Jequié e Trecchina: un ponte culturale tra Italia e Brasile, passando per Sante Scaldasferri

Quel doppio filo che tesse memorie e orizzonti

di ALICIA LOPES ARAÚJO

Quasi velata, c'è una trama che unisce l'Appennino lucano al Sertão baiano: Trecchina in Basilicata e Jequié in Brasile. Due terre lontane si incontrano in un intreccio vivo di memorie e speranze, dando vita a un tessuto fatto di migrazione e di identità, di arte e di cultura. Qui si annodano i fili di una storia silenziosa e operosa dell'emigrazione italiana e della sua trasformazione creativa, incarnata dall'opera dell'italo-brasiliano Sante Scaldasferri (1928-2016). Tra i maggiori pittori brasiliani contemporanei, oltre che incisore, attore, scenografo e professore, è stato una figura centrale della scena culturale di Bahia, capace di trasformare la memoria collettiva in linguaggio artistico. Le sue opere – esposte in Brasile, in Italia e in diversi contesti internazionali – raccontano il legame indissolubile tra radici e orizzonti, tra Sud Italia e Sud del mondo.

Figlio di emigranti di Trecchina – presenza lucana che ha inciso profondamente nella costruzione

tra Ottocento e Novecento.

All'incontro interverrà Domingos Ailton, storico e assessore alla Cultura e Turismo di Jequié, il quale si trova in Italia per rinsaldare il gemellaggio tra le due città e illustrare la IX edizione della Felisquie (Festa letteraria internazionale del Sertão de Jequié), di cui è anche curatore. In programma dal 21 al 23 ottobre, quest'anno il festi-

C'è una trama velata che unisce l'Appennino lucano al Sertão baiano. Qui si annodano gli estremi di una storia operosa dell'emigrazione italiana e della sua trasformazione creativa, incarnata dall'artista italo-brasiliano

val vuole rendere omaggio proprio alla memoria degli emigranti italiani e ai loro discendenti, che hanno contribuito allo sviluppo socio-culturale locale, lanciando il Pre-

gno di un futuro migliore, animano commercio, manifattura, cinema e vita civica in quest'area fino a pochi anni prima sconosciuta, mantenendo tuttavia il nome originario in lingua tupi, attribuito cioè da quelle popolazioni indigene che costituiscono una delle matrici fondamentali dell'identità culturale brasiliana odierna.

La costruzione della ferrovia, da Jequié a Nazaré, diede un ulteriore impulso alla crescita. Così nacque il cosiddetto «Sistema Trecchina», come venne definito in alcune università brasiliane: un modello di cooperazione tra compaesani che, nell'entroterra baiano, costruivano una solida rete di solidarietà, a differenza di quanto accadeva a Salvador, dove gli italiani vivevano dispersi. Molti erano imprenditori e incoraggiarono la popolazione

locale a piantare cacao, caffè e tabacco, che prima non venivano coltivati, incidendo in modo duraturo sul territorio. Famiglie come i Rotondano, i Grillo, gli Orrico e gli stessi Scaldasferri sono presenti nella toponomastica e nelle cronache economiche dell'epoca.

La vicenda artistica di Scaldasferri racconta una Bahia in fermento e la cultura popolare norddestina, con beati e mistici, santi e pellegrini, *vaqueiros* (vaccari), buoi, processioni, preghiere, promesse, migranti e personaggi del folklore di origine tupi. Assistente di Lina Bo Bardi nella fondazione del Museo di Arte Moderna di Bahia e grande amico, tra gli altri, di Umberto Eco, «Scaldasferri ha attraversato diverse fasi artistiche: cinema, teatro, arti visive e formazione sociale. Dal 1957 in poi utilizzò anche gli ex voto come segno-simbolo nei suoi dipinti, in una trasfigurazione estetica, contribuendo così – sottolinea la scrittrice e brasilianista Antonella Rita Roscilli, che interverrà al convegno – all'identità culturale del Brasile ed esprimendo al contempo il proprio universo e quello norddestino».

La sua poetica, colta e popolare, guarda al quotidiano e alla dialettica tra sacro e profano del Sertão – regione semi-arida che ha plasmato una cultura unica e un popolo resiliente – senza indulgere



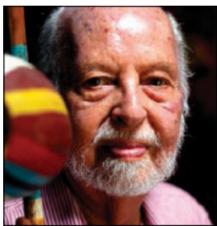
La storica ditta Grillo Lamberti & Cia, nella città di Jequié

economica e culturale della città di Jequié, nel sud dello Stato di Bahia – Scaldasferri è oggi riconosciuto come simbolo di un dialogo fecondo tra due popoli. Benché la famiglia di origine si fosse stabilita a Jequié, egli nacque nella capitale baiana Salvador. Quando aveva un anno e mezzo il padre si ammalò, così la sua famiglia decise di tornare a Trecchina, facendo rientro in Brasile solo dopo la morte dell'uomo. Di quegli anni conservava pochi ricordi, fra cui le vacanze a Maratea e il soggiorno a Napoli. Lo stretto legame familiare e comunitario però non è un dettaglio: la storia della colonia italiana a Jequié, per lo più proveniente proprio dal paesino lucano immerso tra boschi e monti, è parte integrante del suo retroterra identitario, così come lo è per tanti altri nostri connazionali in terra brasiliana. Su questa linea si inserisce la conferenza *Jequié e Trecchina: un ponte culturale tra Italia e Brasile*, che si terrà alla Sala Stampa della Camera dei Deputati il 15 ottobre.

L'iniziativa – promossa dai deputati Christian Di Sanzo e Fabio Porta, in collaborazione con l'Associazione di Amicizia Italia-Brasile – è dedicata alle relazioni culturali tra i due Paesi alla luce dell'emigrazione italiana nello Stato di Bahia, con particolare riferimento all'omonima città fondata dai pionieri lucani, partiti in seguito alle grandi ondate migratorie

mio Sante Scaldasferri, istituito con il sostegno del Comune di Jequié. Si tratta di un riconoscimento che lega la letteratura alle arti visive e rende giustizia a un artista capace di «scrivere» e promuovere il territorio con pennelli, legni e tessiture.

Il Premio si affianca a una programmazione che promette di di-



Sante Scaldasferri (1928-2016)
© Foto di Dadá Jaques

segnare un mosaico italo-baiano che va oltre la celebrazione, per diventare politica culturale. I vincitori saranno tre artisti di Jequié, che realizzeranno opere su pannelli ispirate agli edifici storici costruiti da italiani nel Comune: Casa Confiança (il primo esempio cooperativistico fra emigranti), l'Edificio Grillo (simbolo di modernità e prosperità della città) e la Fazenda Provisão (a cui si deve l'introduzione dei primi bovini di razza e l'organizzazione delle prime esposizioni agricole del comune).

A Jequié gli italiani, spesso partiti dalla Valle del Noce con il so-

Partiti con il sogno di un futuro migliore, gli italiani della Valle del Noce animarono commercio, manifattura, cinema e vita civica in un'area fino a pochi anni prima sconosciuta

alla retorica. La linea dura delle sue figure convive con un lirismo popolare che incanta. Impegnato nella formazione giovanile e nel radicamento territoriale dell'arte, l'etica in lui convive con l'estetica, così la sua opera diventa ponte culturale, capace di parlare a entrambe le sponde dell'Atlantico: una lezione attuale per un Felisquie 2025 che vuole connettere scrittura, memorie e futuri possibili.

Se Trecchina ha dato a Jequié braccia, intraprendenza e mestieri, Bahia ha restituito al mondo un immaginario di cui Scaldasferri è stato uno dei massimi interpreti.

«Le ombre», l'ultimo libro di Alessandro Zaccuri

Una tragedia moderna sul potere distruttivo del potere

di SILVIA GUIDI

Il protagonista è un giovane principe di Cosa Nostra già stanco, già annoiato dalla vita ma deciso a non mollare il potere; anche perché un'incoronazione vera e propria, dopo la morte del capoclan, ancora non c'è stata. Gravemente ustionato in seguito a un attentato, curato amorevolmente – almeno in apparenza – e im-



William-Adolphe Bouguereau
«Oreste inseguito dalle Erinni» (1862)

mobilizzato insieme dalle bende in un casolare immerso tra gli ulivi, lontano da tutto, sogna il momento in cui il segno del comando gli sarà consegnato ufficialmente.

Ma il dormiveglia della sua convalescenza è funestato da voci, ombre e sospetti, presenze ostili che ricordano la persecuzione invisibile delle Erinni. Imbalsamato già in vita da un unguento misterioso capace di curare le sue bruciature profonde, Salvo – nome tragicamente ironico – dovrà accettare di avere una pelle nuova e un volto nuovo.

Perché nel suo mondo è il potere a decidere cosa è giusto e cosa è sbagliato, cosa è ridicolo e cosa non lo è, cosa è degno di stima e cosa è meritevole di punizione, quali sono le offese che non possono essere perdonate e cosa invece può essere catalogato come un semplice errore di gioventù. La storia arcaica e modernissima di *Le ombre* (Venezia, Marsilio, 2025, pagine 158, euro 16) è figlia di un precedente libro di Alessandro Zaccuri *Lo spregio*, uscito nove anni fa, sempre per i tipi di Marsilio.

«Lo spazio del racconto, angusto e claustrofobico, potrebbe essere benissimo Tebe o Corinto – scriveva nel 2016 Pietro Russo commentando il volume –. Con una certa facilità si può ipotiz-

zare che il lettore arrivato d'un fiato all'ultima pagina non sia troppo distante dallo spettatore che nel quinto secolo avanti Cristo abbandonava, meditando e sbigottito, il teatro al termine di una rappresentazione di Sofocle. Al di là del sommovimento catartico che dovrebbe scaturire in chi fruisce dell'opera d'arte, il racconto di Zaccuri – apologo morale con chiari echi veterotestamentari – sembra infatti ricalcare in carne e ossa la struttura della tragedia greca, con l'aggiunta (questa sì contemporanea) di una scena finale in cui, moderatamente e contro i canoni della tragedia classica, gronda anche del sangue».

I motivi centrali del libro sono facilmente riconducibili alla cultura biblica, notava Russo, ma «la messa in scena narrativa di questi elementi richiama da vicino le radici profonde che siedono i conflitti del teatro greco: l'ereditarietà della colpa, i conflitti familiari, la *hybris*, l'ineluttabilità del fato che si mescola al libero arbitrio degli uomini».

In entrambe i libri il desiderio di un potere senza limiti, la competizione per la conquista dell'appellativo di «Don», la fretta di sbarazzarsi prima possibile degli avversari formano combinati insieme una miscela letale, un acido potente capace di corrodere tutto, a partire dai legami familiari più solidi e dai legami affettivi più profon-

Gravemente ustionato dopo un attentato, lontano da tutto, il protagonista sogna il momento in cui il segno del comando gli sarà consegnato ufficialmente

di. *Le ombre* è (anche) l'occasione per rileggere *Lo spregio*, il romanzo di formazione di un giovin signore che sta imparando i rituali della sottomissione e della violenza, imitando la paternità tossica del capoclan.

«A Salvo – si legge in una pagina dell'antefatto narrativo che fa presagire la cupa drammaticità della seconda parte della storia – l'amore di Don Ciccio non bastava più. Adesso voleva il suo rispetto, pretendeva la sua stima. Angeli capi e la punta dell'invidia lo colpì alla nuca. Era la ferita che nessuno sospetta, la piaga che si nasconde sotto la seta».

BAILAMME

Per un amico

CONTINUA DA PAGINA 1

notte brava e vuota. Tra un paio d'ore tornerò in Fiera per raccontare il Meeting attraverso la radio a quelli che sono venuti e a quelli che non ce l'hanno fatta. Fotografo le sagome di chi, a quest'ora che segna la morte della notte, ha già iniziato a rimettere a nuovo la spiaggia per accogliere i turisti: figure umane in controluce, mentre i gabbiani banchettano con insetti e resti di pesci sul bagnasciuga. Poco più in là, un cane accucciato con una palla verde in bocca fa da guardia a un pescatore che sistema le reti sul barchino tirato sulla battigia.

Spotify, attraverso le cuffiette, manda gli U2, *Love Rescue Me*, un'invocazione, una preghiera che sale e cala con un movimento regolare, come quello dell'acqua sotto di me. Gli ultimi versi mi prendono più del resto, sarà perché settembre incombe: «Ho conquistato il passato, il futuro è qui finalmente, sono sulla soglia di un nuovo

mondo che sto per vedere». I piedi si fermano sul confine tra la notte e il giorno, tra l'acqua e la terra, tra l'estate e il crollo che inevitabilmente tornerà, decretando un nuovo inizio.

Penso a Daniele, che quest'anno per la prima volta non incontrerò in Fiera; l'anno scorso venne lui a cercarmi, aspettandomi sotto gli uffici. Penso a quando, anni fa, ero un giovane padre alle prime armi; mi disse: «La vita dei tuoi figli non dipende da te, dai tuoi successi, dai tuoi fallimenti, da quello che riesci a portargli a casa. Tranquillo, che loro li tiene in vita Lui». «Le rovine alla mia destra presto mi abbandoneranno», continua Bono Vox. La morte non è per sempre, siamo fatti per rivederci ancora una volta, e poi ancora e ancora per l'eternità. Come questo mare che torna a chiamarci su questa linea di confine che non sempre abbiamo la forza di attraversare. *Love Rescue Me*. (Alessandro vergni)

Quel centenario dimenticato: otto secoli fa le sofferenze agli occhi di san Francesco vissute nella fede

La vista da non perdere

di FELICE ACCROCCA

Da anni stiamo celebrando centenari francescani – della Regola e del Natale di Greccio (2023), delle stimmate (2024), del *Cantico di frate sole* (2025) – e ci prepariamo a vivere l'VIII centenario della morte di san Francesco, un secolo dopo quello del 1926, la cui memoria resta legata soprattutto alla persona di Arnaldo Fortini, podestà di Assisi, che di quel centenario fu il principale ideatore e organizzatore e di cui volle, in qualche modo, essere lo storico. Ce n'è

Un tracoma (con tutta probabilità) non gli concesse tregua. Intervenne allora Ugo di Ostia, cardinale protettore dei frati Minori, il quale insistette perché egli si facesse curare. Alla fine, frate Elia gli s'impose quasi di forza

tuttavia un altro, di centenario, finora passato sotto silenzio, che forse merita di essere ricordato, per diversi motivi: nel 1225, infatti, Francesco dovette subire una delicata operazione agli occhi, un intervento impegnativo, e per quei tempi di alta chirurgia, che tuttavia non gli giovò per nulla e finì

per complicare le sue già precarie condizioni di salute.

Bisogna dire, peraltro, che una salute di ferro Francesco non l'ebbe mai. Poco più che ventenne, durante la guerra che oppose Perugia e Assisi, fu fatto prigioniero. Tratto in carcere dai perugini, vi rimase per circa un anno, tra il 1203 e il 1204. Con molta probabilità, quella prigionia minò il suo fisico, che già non doveva essere di ferro. Le fonti che riferiscono dei suoi sforzi per restaurare la chiesa di San Damiano ribadiscono quanta sorpresa destasse negli assisiani il fatto che egli, tanto delicato, si mettesse a trasportare pietre sulle spalle. Da una testimonianza dei compagni, inoltre, sappiamo che, prima di partire per l'Oriente, fu costretto ancora una volta a fermarsi a causa di un'infermità. In Oriente contrasse infine un'altra piaga, «una gravissima infermità agli occhi», che martoriò ulteriormente, fino alla fine, il suo corpo.

Quest'ultima piaga – un tracoma, con tutta probabilità – non concesse tregua a Francesco, peraltro duro con se stesso. Intervenne allora Ugo di Ostia, cardinale protettore dei frati Minori, il quale insistette perché egli si facesse curare. Alla fine, frate Elia gli s'impose quasi di forza: «Ma faceva allora molto freddo, e la stagione non era propizia per avviare la cura». Francesco rimase quindi in Assisi, a San Damiano, cinquanta giorni e ol-



Giotto, «San Francesco in estasi» (1299, particolare)

tre, sempre in preda ad atroci sofferenze: fu in quelle settimane che compose il *Cantico di frate sole* e l'*Auditio poverelle*.

I ricordi preziosi dei compagni del santo riferiscono lo spostamento successivo da San Damiano a Fontecolombo, vicino a Rieti, per consultare un rinomato oculista. Si era nella primavera-estate del 1225. Il loro è un racconto estremamente preciso: riferirono infatti del difficile intervento e di come Francesco, prima della cauterizzazione cui fu sottoposto, pregò frate fuoco di temperare il proprio calore affinché potesse sopportarlo. Al vederne incidere le carni, i frati che erano con lui ebbero paura e fuggirono: quando tornarono, Francesco li riprese per la loro pusillanimità; lo stesso medico rimase sorpreso nel vedere in che modo quell'uomo indebolito aveva sostenuto la difficile operazione: «La cauterizzazione in effetti era stata lunga, cominciando da presso l'orecchio fino al sopracciglio, per arrestare il copioso umore che giorno e notte da molti anni scendeva agli occhi. Perciò fu necessario, a parere di quel medico, incidere tutte le vene, dall'orecchio al sopracciglio».

Un intervento di alta chirurgia, come si vede, effettuato – con tutta pro-

babilità – dal medico della corte papale: ben difficile, infatti, che un chirurgo di quel valore e di quella fama potesse operare stabilmente in un centro tutto sommato piccolo qual era Rieti. Un intervento, tuttavia, non riuscito, perché la diagnosi stessa era sbagliata, come alcuni non avevano mancato di far notare; da una preziosa annotazione di coloro che stesero questi ricordi veniamo infatti a sapere che «altri sanitari erano dell'idea che tale intervento fosse controindicato; ed era vero – annotano i testimoni –, poiché l'operazione non giovò a nulla».

Interventi ulteriori si susseguirono, finendo per martoriare ancor più il corpo di Francesco: «Un altro medico – testimoniano ancora i compagni del santo – gli perforò entrambi gli orecchi, ma ugualmente senza risultato». Quanta umanità in queste dolenti annotazioni, quanto realismo. Quel corpo piccolo, non bello (glielo aveva detto frate Masseo: «Tu non se' bello uomo del corpo!»), diveniva sempre più debole, come un esile foglio di carta che un colpo di vento avrebbe potuto facilmente strappare; eppure, per uno di quegli strani paradossi che la storia sovente ci consegna, quell'esile, debole corpo finirà per divenire, giorno dopo giorno, un corpo bramato, desiderato, conteso.

Valeva la pena, credo, ricordare questi fatti, e sottolineare il centenario di questa delicata operazione, perché – più di altri – ci aiuta a riflettere su un dato inquietante, di straordinaria e drammatica attualità. Il rea-

Il realismo che attraversa tanti ricordi avvicina ancor più Francesco alla sorte di tanti sofferenti, spesso costretti a vagare da un ospedale all'altro, spesso in attesa di una visita che viene loro assegnata solo mesi e anni dopo e che sono comunque costretti ad attendere perché non hanno i soldi per una visita privata

lismo che attraversa tali ricordi avvicina infatti ancor più Francesco alla sorte di tanti sofferenti, spesso costretti a vagare da un ospedale all'altro, spesso in attesa di una visita che viene loro assegnata solo mesi e anni dopo e che sono comunque costretti ad attendere, perché non hanno i soldi per una visita privata.

Nei versi del padre spirituale di Pavel Florenskij Con la forza della croce

Lo starec Isidor Gefsimsanskij (1814-1908) fu il padre spirituale di Pavel Florenskij, che del monaco traccia la biografia ne «Il sale terra» («Sol' zemli», 1908). Qui di

seguito si propone, nella traduzione dal russo di Lucio Coco, una sua preghiera, «Con la forza della croce», che trae ispirazione da una delle dodici grandi feste della chiesa ortodossa, quella della Esaltazione della Santa Croce (edizione di riferimento: Pavel Florenskij, «Sočinenija v četyrech tomach», I, 634-5).

di ISIDOR GEFSIMANSKIJ

Gloriosa è la forza della croce del Signore.
Fulgida essa è dovunque;
Solennemente mostra sé
In cielo, all'inferno, sulla terra.
In cielo il paradiso è aperto da essa;
All'inferno satana ne è abbattuto,
Elevandosi l'uomo per suo tramite a Dio;
Sulla morte le è dato il potere.
Flussi di una forza benefica
Riversa la croce sulla terra;
Alla sua ombra consolante
Non c'è posto per tristezze.
Crocifisso su di essa il Datore della vita
Dà sollievo nelle afflizioni;
Essendo stato Egli stesso il grande Martire
Sarà Lui a dare un tetto ai sofferenti.
Dalla croce proviene un aiuto
Per fare proficuamente del bene,
Per il tramite della sua forza si osserva in noi
L'attitudine ad amare il prossimo.
Con la croce vinciamo le passioni
E creiamo la pace nella nostra anima.
Respingiamo ogni seduzione
E serbiamo buoni costumi.
Per mezzo di essa non solo salviamo l'anima
Per la vita eterna e santa,
Ma preserviamo anche il corpo
Dalle disgrazie di questa vita terrena.
Con la croce rescindiamo le reti
Che dappertutto pone il nemico;
Rimuoviamo la sua arroganza
E ne riduciamo in polvere le macchinazioni.



«La croce gloriosa», mosaico nella basilica di san Clemente (XI secolo, particolare)

Va', fratello, con la forza della croce,
Assiduamente invocala;
E nei momenti felici e tristi della vita
Tu rivestiti di essa.
Chi va sempre con la forza della croce
E con fede si rivolge a essa
Presto ascende alla santità
E matura nella sua purezza.
Chi non teme l'ombra della morte
Vive anche di una vita eterna;
L'anima in lui tende al Signore
Fiorisce d'amore per Lui.
Noi tutti amiamo la croce del Signore,
A essa accostiamoci con speranza;
Da essa saremo sempre salvati,
La nostra beatitudine in essa troveremo.
Padri e madri!, portate
I vostri figli ai piedi della croce.
Possibilmente ripetete spesso loro

Che la croce è un grande dono di Cristo!
Che essa è uno strumento di salvezza,
E in essa è racchiusa la grazia,
Che senza di essa non vedremmo il meraviglioso mistero della redenzione.
Da voi dapprima essi apprenderanno
Come venerare la croce del Signore,
Dopo da sé sempre la vorranno magnificare.
Che bacino ogni giorno
La croce vivificante del Signore
E con cuore tenero capiscano
Come essa è sempre pronta a salvare.
Che crescano con questa abitudine
Per il bene di tutta la terra russa
E attirino la misericordia di Dio
Su di sé e sui membri di tutta la famiglia.
Allora queste giovani anime
Si rafforzeranno nelle fatiche della vita
E le beghe maligne non le danneggeranno;
Esse avranno successo nei loro affari.
E dalla forza della croce troverà prosperità
Tutto il nostro popolo ortodosso
E da una grazia miracolosa
Sarà celebrato di generazione in generazione.
E il Signore Stesso lo amerà,
Lo chiamerà tra i suoi eletti
E per suo tramite tutto il mondo sarà stimolato
E alla forza della croce sarà esortato.

MEDITARE CON DIETRICH BONHOEFFER

Impugnare la libertà

«**F**are e osare non qualsiasi, ma il giusto; / non ondeggiare nelle possibilità, ma afferrare coraggiosamente il reale; / non nella fuga dei pensieri, solo nell'azione è la libertà. / Lascia il pavido esitare e gettati nella tempesta degli eventi / sostenuto solo dal comandamento di Dio e dalla tua fede, / e la libertà accoglierà giubilando il tuo spirito»

(Resistenza e resa; agosto 1944).

La seconda delle «Stazioni sulla via della libertà» è l'azione. Qui davvero non occorrono troppi commenti. Sembra di leggere in controtela la traiettoria esistenziale della vita di Dietrich Bonhoeffer, totale e coraggiosamente dedito all'azione responsabile, nel suo risolutivo esserci-per-gli altri, sull'esempio di Gesù Cristo. Tutto ciò senza alcun protagonismo, men che meno religioso, ma nella fede di chi accoglie con piena obbedienza le parole del suo Maestro: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Marco 8,35). (Ludwig Monti)